



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL  
REGIUN AUTONOMA TRENINO-SÜDTIROL

 **TRENTO FILM FESTIVAL**  
MONTAGNE E CULTURE



# GIOVANNI MAINO

## UN RICORDO SBIADITO NEL TEMPO EIN FAST VERGESSENER KÜNSTLER



### MOSTRA D'ARTE

OPERE DELLA COLLEZIONE DELLA REGIONE  
AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
E DI COLLEZIONI PRIVATE

### KUNSTAUSSTELLUNG

KUNSTWERKE AUS DER SAMMLUNG  
DER AUTONOMEN REGION TRENINO-SÜDTIROL  
UND PRIVATE SAMMLUNGEN

SPAZIO ESPOSITIVO ATRIO PALAZZO REGIONE -  
VIA GAZZOLETTI, 2 - TRENTO

**DAL 16 APRILE AL 30 MAGGIO 2025**

EINGANGSHALLE DES AMTSGEBÄUDES  
DER REGION - VIA GAZZOLETTI, 2 - TRIENT

**VOM 16. APRIL BIS 30. MAI 2025**



Questa mostra nasce e si struttura all'interno de

## LA REGIONE FUORI DAI VETRI

un progetto di Sviluppo di Comunità finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, attraverso il patrimonio artistico dell'Ente, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza.

Il progetto prevede di far uscire le opere d'arte dal Palazzo per metterle a disposizione dei Comuni, attraverso momenti espositivi capaci di coniugare le risorse artistiche della Regione con quelle dei territori per valorizzarne le unicità.

Ma non solo.

L'uscita dai vetri è anche il superamento di un limite:

è il coraggio di una scelta,  
è l'orgoglio di un'appartenenza,  
è la consapevolezza di un diritto,  
è il piacere della solidarietà.

Diese Ausstellung ist Teil der Initiative

## LA REGIONE FUORI DAI VETRI

Es handelt sich hierbei um eine Initiative zur Gemeinschaftsentwicklung, mit der durch die Entdeckung des Kunstwerkebestands der Region die Kenntnis und die Aufwertung der Region Trentino-Südtirol gefördert und die geografische und historische Identität sowie das Gefühl der Zugehörigkeit gestärkt werden sollen.

Dank dieser Initiative werden die im Amtsgebäude der Region verwahrten Kunstwerke den Gemeinden im Rahmen von Ausstellungen zur Verfügung gestellt, um die regionalen Kunstschatze mit denen der Gemeinden zusammenzuführen und deren Einzigartigkeit zu unterstreichen.

Das ist jedoch nicht das einzige Ziel.

Das Hinaustragen der Kunstwerke ist gleichzeitig die Überwindung einer Grenze:

es ist Mut zu einer Entscheidung,  
es ist Stolz auf eine Zugehörigkeit,  
es ist Bewusstsein für ein Recht,  
es ist Freude an der Solidarität.

## GIOVANNI MAINO UN RICORDO SBIADITO NEL TEMPO

### Organizzazione

GIUSEPPE TASIN  
BERNADETTE KÖFLER  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

### A cura di

GIUSEPPE TASIN

### Testi in catalogo

FRANCO CORTELLETTI, MARCO PATTON,  
MAURO BETTA, GIUSEPPE TASIN

### Ricerca storica e biografica

FRANCO CORTELLETTI, MARCO PATTON

### Opere

Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige e di collezioni private

### Traduzioni

Ufficio traduzioni e relazioni linguistiche  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

### Impaginazione e stampa

Centro stampa e duplicazioni  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

### Con la collaborazione di

FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA  
GIORGIO MAINO, PAOLO FRASSONI, SAT

## GIOVANNI MAINO EIN FAST VERGESSENER KÜNSTLER

### Organisation

GIUSEPPE TASIN  
BERNADETTE KÖFLER  
Autonome Region Trentino-Südtirol

### Kuratiert von

GIUSEPPE TASIN

### Texte im Katalog

FRANCO CORTELLETTI, MARCO PATTON,  
MAURO BETTA, GIUSEPPE TASIN

### Historische und biografische Forschung

FRANCO CORTELLETTI, MARCO PATTON

### Kunstwerke

aus der Sammlung der Autonomen Region  
Trentino-Südtirol und private Sammlungen

### Übersetzungen

Amt für Übersetzungen und Sprachangelegenheiten  
Autonome Region Trentino-Südtirol

### Layout und Druck

Druckerei und Vervielfältigungszentrum  
Autonome Region Trentino-Südtirol

### unter Mitarbeit von

FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA  
GIORGIO MAINO, PAOLO FRASSONI, SAT



SALUTI  
GRUSSWORTE



*Giovanni Maino è stato un artista troppo a lungo rimasto nell'ombra, ma il cui talento merita di essere riscoperto e valorizzato. Per questo la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol ha voluto organizzare questa mostra: per rendere omaggio a un pittore che ha saputo raccontare con fedeltà e passione le montagne e i borghi della nostra terra e per restituire alla comunità un pezzo della sua storia artistica.*

*Giovanni Maino non cercò la fama, non si inserì nei circuiti ufficiali dell'arte del suo tempo: preferì restare fedele al proprio sguardo, alla propria sensibilità, regalandoci vedute che oggi ci appaiono come autentiche testimonianze di un paesaggio che cambia, ma che nella sua essenza rimane immutato. Ecco, quindi, che questa mostra non vuole essere solo un tributo alla sua opera, ma anche un invito alla riflessione e alla curiosità verso la scoperta di talenti e sguardi nascosti. La mostra a lui dedicata vuole dare nuova luce a un artista che ha saputo fermare l'attimo, il momento perfetto, e trasformarlo in memoria collettiva.*

*Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile la mostra, augurando a ciascuno di voi di lasciarsi trasportare dalla bellezza e dalla profondità delle opere di Giovanni Maino.*

*Buona visita.*

ARNO KOMPATSCHER

Il Presidente della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol

*Giovanni Maino war ein Künstler, der für lange Zeit in Vergessenheit geraten war, dessen Talent es aber verdient, wiederentdeckt und aufgewertet zu werden. Die Region Trentino-Südtirol hat diese Ausstellung organisiert, um einen Maler zu ehren, der die Berge und Orte unserer Region originalgetreu und mit Leidenschaft dargestellt hat, und um der Gemeinschaft ein Stück ihrer künstlerischen Geschichte zurückzugeben.*

*Giovanni Maino strebte nicht nach Ruhm, er verkehrte nicht in den offiziellen Kunstkreisen seiner Zeit, sondern zog es vor, seinem eigenen Blick, seiner eigenen Sensibilität treu zu bleiben und uns Ansichten zu schenken, die uns heute als authentische Zeugnisse einer Landschaft erscheinen, die sich zwar verändert, aber in ihrem Wesen dieselbe bleibt. Diese Ausstellung ist daher nicht nur eine Würdigung seines Werks, sondern auch eine Einladung zum Nachdenken und eine Aufforderung, verborgene Talente und Blickweisen zu entdecken. Die ihm gewidmete Ausstellung möchte ein neues Licht auf einen Künstler werfen, der es verstand, den Augenblick, den perfekten Moment, einzufangen und ihn in das kollektive Gedächtnis zu übertragen.*

*Ich möchte all jenen danken, die diese Ausstellung ermöglicht haben, und wünsche Ihnen, dass Sie sich von der Schönheit und Tiefe der Werke von Giovanni Maino verzaubern lassen.*

*Viel Spaß beim Besuch der Ausstellung!*

ARNO KOMPATSCHER

Der Präsident der Autonomen Region  
Trentino-Südtirol



*Giovanni Maino è stato un artista capace di raccontare con fedeltà e passione i paesaggi del nostro territorio. Schivo e lontano dai riflettori, ha vissuto immerso nelle sue montagne e nella sua pittura, lasciandoci un patrimonio di opere che ancora oggi emozionano e affasciano.*

*Attraversando decenni di profondi cambiamenti storici, sociali ed economici, Maino è rimasto fedele alla sua visione artistica. Mentre il mondo evolveva rapidamente attorno a lui, ha continuato a cercare e catturare la bellezza autentica dei luoghi che amava. Ogni sua opera è frutto di attenta osservazione, di lunghe camminate tra le vette e di una profonda connessione con la natura.*

*La sua integrità artistica è testimoniata da episodi emblematici, come quello legato a Castel Caldes: piuttosto che modificare un'opera per adattarla a richieste esterne, scelse di distruggerla. Un gesto che racconta molto del suo carattere e della sua dedizione alla realtà così com'era, senza compromessi.*

*Questa mostra e il catalogo che la accompagna offrono l'opportunità di riscoprire un artista che ha dato tanto alla nostra terra, pur restando spesso ai margini della scena artistica. Il suo sguardo sulle montagne e sui borghi continua a trasmettere emozioni e a ricordarci il valore di un'arte sincera.*

*A nome della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa, contribuendo a mantenere viva la memoria di Giovanni Maino e del suo lavoro.*

GIULIA ZANOTELLI

La Vicepresidente della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol

TEDESCO

GIULIA ZANOTELLI

Die Vizepräsidentin der Autonomen Region  
Trentino-Südtirol



LA SEDE ESPOSITIVA  
DER AUSSTELLUNGsort

## PALAZZO DELLA REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL

L'attuale palazzo sede della Regione Autonoma Trentino Alto Adige è sorto sulle rovine dell'ex casa "Caneppele" (1877) che venne colpita dai bombardamenti della seconda guerra mondiale quando ospitava la sede trentina della Banca d'Italia.

Nel dopoguerra gli uffici dell'Amministrazione Regionale erano dislocati in sette diversi edifici pertanto allo scopo di dare una unica e organica sede ai suoi servizi la Giunta Regionale nel 1953 ritenne opportuno bandire un concorso nazionale per la progettazione di una nuova sede.

A conclusione del concorso nell'estate del 1954 venne proclamato vincitore, tra i più di cinquanta progetti presentati, quello dell'architetto trentino Adalberto Libera (1903-1963) esponente di spicco dell'architettura razionalista italiana dell'epoca che aveva precedentemente progettato, a Trento, le scuole Sanzio (1931-1934) e un edificio INA in via Galilei (1949).

La costruzione realizzata tra gli anni 1958-65 venne affidata alla Garboli di Roma che si avvale della collaborazione in subappalto di numerose imprese specialistiche anche locali.



La direzione dei lavori venne svolta dall'Ufficio Tecnico della Regione diretto dall'Ing. Arch. Ezio Miorelli. L'attuale edificio pur rispettando le linee architettoniche e i rapporti volumetrici fondamentali del progetto vincitore del concorso di progettazione venne rielaborato nella fase esecutiva per adempiere più strettamente alle necessità operative degli uffici regionali del tempo.

Il complesso si articola in tre volumi fondamentali caratterizzati ciascuno da diversa forma e dimensione quasi ad evidenziarne la diversa funzionalità:

- \* Il corpo Giunta, che ospita gli uffici della presidenza sia della Giunta che del Consiglio, prospiciente Piazza Dante, caratterizzato da un volume regolare a pianta rettangolare sospeso su eleganti colonne in calcestruzzo armato a sezione paraboloidale con il sottostante porticato e ingresso limitato da un'ampia parete vetrata e con gli altri prospetti in calcestruzzo a vista e rivestimenti lapidei;
- \* Il corpo Assessorati, che ospita gli uffici amministrativi, dislocato lungo via Gazzoletti realizzato con il sistema della facciata continua in metallo e staticamente definito da una serie di pilastri ad albero che ne risolvono la funzione portante definendo una zona a portico lungo la via stessa;
- \* Il Parlamentino, definito da una struttura a tronco di cono rovesciato che si eleva, dal cortile interno definito dai due precedenti volumi, che ospita l'aula del Consiglio Regionale e una grande sala di rappresentanza situata al piano terra con ingresso diretto da piazza Dante.

L'atrio dell'edificio del corpo Assessorati con ingresso diretto da via Gazzoletti 2, è uno splendido luogo, dove vengono ospitati con garbo e discrezione Mostre d'arte.



## DAS AMTSGEBÄUDE DER AUTONOMEN REGION TRENINO-SÜDTIROL

Das Amtsgebäude der Autonomen Region Trentino-Südtirol wurde an der Stelle erbaut, wo die Ruine des ehemaligen „Caneppele“ - Gebäudes (1877) stand, das während der Bombenangriffe im Zweiten Weltkrieg zerstört wurde, als es Sitz der Trentiner Zweigstelle der Italienischen Notenbank „Banca d'Italia“ war.

In der Nachkriegszeit waren die Ämter der Regionalverwaltung in sieben verschiedenen Gebäuden untergebracht. Um alle Ämter unter einem Dach zu vereinen, beschloss der Regionalausschuss im Jahre 1953, einen Ideenwettbewerb auf nationaler Ebene für den Bau des neuen Regierungsgebäudes auszuschreiben.

Im Sommer 1954 wurde unter den mehr als 50 vorgelegten Projekten der Plan des Trentiner Architekten Adalberto Libera (1903-1963) ausgewählt. Libera war Stararchitekt der italienischen rationalistischen Architektur dieser Zeit und hatte in Trient bereits die „Sanzio“ - Schule (1931-1934) und ein Gebäude für die Versicherungsanstalt INA in der Via Galilei (1949) entworfen.

Der Bau erfolgte zwischen 1958 und 1965 und wurde vom Unternehmen Garboli aus Rom in Zusammenarbeit mit zahlreichen spezialisierten, auch örtlichen Unternehmen durchgeführt.



Die Arbeiten wurden vom Amt für technische Angelegenheiten der Region in der Person des Ing. Arch. Ezio Miorelli geleitet.

Das jetzige Gebäude entspricht zwar den wesentlichen architektonischen Linien und Volumenverhältnissen des ursprünglichen Projektes, das jedoch im Laufe der Arbeiten geändert wurde, um den damaligen Erfordernissen der Regionalämter besser zu entsprechen.

Die Struktur besteht aus drei Baukörpern, jeder mit einer eigenen Form und Größe, um ihre unterschiedliche Zweckbestimmung zu unterstreichen:

- \* das Repräsentationsgebäude: Hier sind die Präsidiumsämter sowohl der Regionalregierung als auch des Regionalrates untergebracht. Der Baukörper ist gegen den Danteplatz ausgerichtet und weist ein regelmäßiges Volumen und einen rechteckigen Grundriss auf. Das Gebäude ruht auf paraboloid-förmigen Säulen aus Stahlbeton, wodurch ein eleganter Säulengang geschaffen wurde. Der Eingang wird durch eine weite Glaswand sowie durch Bauteile aus Waschbeton und natursteinverkleidete Bauteile umrahmt;
- \* das Verwaltungsgebäude: In diesem Teil sind die Verwaltungsämter untergebracht. Seine Längsseite liegt in der Via Gazzoletti und ist durch eine durchgehende Metallfassade gekennzeichnet. Die Statik des Gebäudes wird durch eine Reihe von vierarmigen Pfeilern gesichert, durch die ebenfalls ein Laubengang längs der Via Gazzoletti entsteht;
- \* das „Parlamentino“: Seine Struktur gleicht einem umgekehrten Kegelstumpf, der aus dem von den anderen beiden Baukörpern gebildeten Innenhof aufragt. Hier sind der Sitzungssaal des Regionalrates und ein großer Tagungssaal im Erdgeschoss untergebracht, mit Zugang direkt vom Danteplatz.

Die Eingangshalle des Verwaltungsgebäudes, dessen Eingang in der Via Gazzoletti 2 liegt, ist ein idealer Ort für Ausstellungen, der einen angemessenen und schönen Rahmen für die Werke vieler Künstler bietet.





BIOGRAFIA E TESTIMONIANZE  
BIOGRAFIE UND  
ERFAHRUNGSBERICHTE



## UNA BIOGRAFIA DI GIOVANNI MAINO PITTORE FRANCO CORTELLETTI

*Fino a qualche mese fa se cercavi su Internet o chiedevi agli addetti - Archivio degli artisti trentini ADAC, Enti pubblici o Gallerie che pure possedevano suoi quadri - chi era Giovanni Maino, non te lo sapevano dire. Non così chi l'ha conosciuto di persona - anch'io occasionalmente - e apprezzato, a cui quindi mi sono rivolto per ricostruirne il suo profilo umano e artistico. Questo è il frutto delle mie ancorché parziali esplorazioni.*

### LA FAMIGLIA

Il suo nome completo è Giovanni Pietro Maria. Era nato a Trento parrocchia di S. Vigilio, il 02/10/1914. Sarà il terzogenito di quattro figli: avuti dal padre Filippo Bortolameo (Bortolo) Maria, tre in prime nozze sposato con Pegoretti Maria Domenica di Trento; il quarto avuto in seconde nozze con Dorighi Giuseppina di Lona Lases. La famiglia Maino abita in San Pietro. Filippo di professione fa l' "agente di negozio" avendo un avviato spaccio di generi alimentari (pizzicagnolo). Di idee liberali, durante il periodo fascista si rifiuterà di avere la "tessera", per cui sarà oggetto sistematico di angherie varie.

Giovanni si sposa con Albertina Albertini, in età decisamente avanzata per le consuetudini del tempo, il 29/12/1962, nella chiesetta di Sant'Anna, in Piazzetta Anfiteatro: presenti i soli testimoni. Albertina è parente del fotografo professionista di Trento Mario Albertini. Il matrimonio con "la mia Berta", come Giovanni amava chiamare la moglie, non darà dei figli.

La morte di Giovanni è avvenuta il 25/01/1982, all'ospedale Santa Chiara di Trento, dopo un breve ricoverato, per problemi di cuore. Sarà accompagnato al cimitero dalla moglie, dal fratello Giuseppe, da cognati e nipoti, come recita il necrologio pubblicato sul giornale Alto Adige. Albertina morirà due anni dopo il marito, esattamente il 21/11/1984. Nel frattempo avrà ottenuto l'agognato alloggio popolare e potrà trasferirsi dall'angusta soffitta di Via del suffragio alle "Torri" di Madonna Bianca.

## LA VITA

Giovanni racconta che, ancora piccolo, si trovava spesso abbandonato solo in casa dai genitori che, impegnati tutto il giorno per lavoro, lo legavano anche perchè non scappasse. A volte era una vicina che gli portava da mangiare. Forse è per questo che imparò a camminare tardi, mentre difficoltà di mobilità lo accompagneranno per tutta la vita anche a causa dei piedi piatti.

Come scrive A. de Gentilotti<sup>1</sup>, che l'ha conosciuto personalmente, fin dalla prima infanzia manifestò la propensione per il disegno e la pittura. Passione che lo spinse a ricercare i lavoretti più disparati - servizio alla Messa in Duomo, ai funerali di prima classe, piccole commissioni, ecc. - per guadagnarsi il denaro necessario all'acquisto dei materiali per disegnare.

Più grandicello, terminata la scuola, proverà diversi lavori: garzone da barbiere, commesso; tutti svolti per brevi periodi e poi abbandonati in quanto non confacenti alla sua indole. Infine apprendista pasticciere nel laboratorio di Daniele Franceschini, situato di fronte all'alloggio dove abitava. Fino al 1944, casa sua faceva parte della fascia di case, non più esistenti, poste centralmente all'attuale Piazza Lodron, delimitata dalle vie, o vicoli, Scorzafighi/Voltolini e Schivabriga.

Qui imparò la professione, che eserciterà per gran parte della sua vita, senza peraltro mai abbandonare la pratica della pittura che resterà la sua vera vocazione.

A tale professione applicherà le sue doti artistiche, divenendo nel tempo esperto decoratore, e come tale richiesto da varie ditte, perfino da parte dell'Alemagna per una decorazione raffigurante il Duomo di Milano.



<sup>1</sup> Angelo de Gentilotti, nato a Ziano di Fiemme il 12 aprile 1935 e morto il 17 aprile 1960, fu per più della metà della sua vita al servizio del giornalismo cattolico. Ha collaborato in particolare su Vita Trentina, ma ha pubblicato anche su giornali e riviste locali (es. Bollettino SAT, Montanara ecc.). Si è interessato anche di artisti trentini commentandone la vita e le esposizioni (es. E. Prati) e di storia locale con la pubblicazione di libri. Presidente del COFAS, fu autore di celebri commedie dialettali tra cui la più nota è "En malgar, ma che om".



Sempre de Gentilotti riferisce che Giovanni come pasticciere ha lavorato, nei periodi estivi, presso diversi grandi alberghi: da San Martino di Castrozza a Madonna di Campiglio, a Cortina d'Ampezzo, a Falzarego, dove il soggiorno durò per ben otto stagioni. Scelti, questi posti, non a caso bensì in quanto nel tempo libero dal lavoro poteva dedicarsi a dipingere quanto più amava: le montagne e gli scorci paesaggistici che tali località gli offrivano. Una sua foto da studio lo ritrae di profilo intento a dipingere, tavolozza alla mano, un quadro con montagne; sul retro la didascalia "Pittore Giovanni Maino - Trento via Voltolini, 18".

Abitando qui, durante la seconda guerra mondiale, in una stanza al primo piano, Giovanni ha raccontato come a causa della

sua sordità non si sia accorto di uno dei numerosi bombardamenti delle forze alleate che, a partire dal settembre 1943, hanno interessato la città di Trento: siamo nella notte di sabato 1 maggio 1944. Si tratta delle incursioni notturne di "Pippo", il temuto caccia inglese della Royal Air Force, e ha colpito, tra le altre zone, le vie Schivabriga e Scorzafighi-Voltolini. Una bomba ha centrato la sua casa sventrandola. Solo al mattino, svegliato dai raggi del sole che entrano da uno squarcio alla parete della stanza dove sta dormendo, si accorge dell'accaduto. Interverranno i pompieri a salvarlo. I danni alla casa saranno tali da decretarne in seguito la demolizione.

È stato profugo a Palù del Fersina in Valle dei Mòcheni, forse dopo il bombardamento, occupando alloggi di fortuna, stalle comprese. Curioso il fatto che in casa con-



Tratta dal libro di Giuseppe Ferrandi "Diario di una città. Gli anni 40 a Trento". Pag. 85 con didascalia "Piazza Pasi e scorcio delle rovine di Vicolo Schivabrighe (ora Piazza Lodron) 1944 - 13 maggio (sabato)"

servasse un dipinto raffigurante una stalla con le mucche, affermando che sarebbe morto di fame piuttosto di disfarsene, tanto ci teneva. Aveva già conosciuto Palù qualche anno prima, ritenendola quindi ideale anche per la sua attività di artista. È del 1936 infatti il suo suggestivo quadro “Temporale a Palù” ripreso anche in cartolina. A Palù ci tornerà più volte incantato dalla sua atmosfera.

Rientrato a Trento, all'età di 48 anni si sposerà con la “Berta” con cui visse, abitando in via del Suffragio n. 29, fino alla morte.

Così come era vissuto negli ultimi anni, e cioè dei limitati proventi del lavoro di pittore, morirà lasciando anche la moglie in condizioni di difficoltà. Questa fatica a tirare avanti lo vide costretto spesso a barattare i suoi quadri in cambio di cibo o di altre necessità.

## L'UOMO E L'ARTISTA

Le prime testimonianze del suo lavoro di artista le abbiamo già alla fine degli anni '30, poco più che ventenne, quando riprende scorci di monumenti e paesaggi soprattutto nei dintorni di Trento. Poi, a partire dagli anni '40, inizia a spingersi sempre più in là. Si avvale dapprima della bicicletta, per passare successivamente al motorino. Con quest'ultimo - un Motom 48 a due tempi - si allontanerà da Trento anche per settimane, in Veneto, Lombardia e fino in Toscana.

Della presenza del Maino come artista si segnalano solo alcuni episodi particolarmente significativi; non si sa se a causa delle condizioni storiche e culturali dei tempi, ovvero per scelte personali indotte anche dal suo carattere schivo.

A Trento ha presentato i suoi lavori in due mostre personali. La prima nel 1944, con 38 opere dipinte fra il 1941 e il 1944, al Palazzo I.N.A. in via Belenzani: la seconda nel 1945, con quadri eseguiti tra il 1943 e il 1945, nella sede del Gruppo Sportivo “Cesare Battisti” a Palazzo Geremia, sempre in via Belenzani. Ambedue le esposizioni sono state recensite positivamente da Antonio Zieger sulla rivista Vita Trentina.

Giovanni ha raccontato anche di una esposizione a Milano, alla Galleria Vittorio Emanuele, che avrebbe avuto un buon riscontro.

Poi niente altro, salvo un tentativo molto più tardi, poi abortito, della nota galleria di Trento “Il Castello” di Gualazzi di allestire una esposizione dei suoi lavori.

Pur vivendo la città e la provincia di Trento nella seconda metà del '900 un notevole fermento culturale e artistico, Maino rimarrà ai margini della scena non sapendo o non volendo coglierne le opportunità. Ricordiamo peraltro che fino agli anni '70 il pittore in estate era sempre in giro per le sue montagne, sordo ai richiami della modernità! Nonostante questo, vasta è stata la sua produzione e molti i suoi estimatori. Dal punto di vista della tecnica pittorica ha sicuramente prediletto l'olio, anche se non ha sfigurato nei rari acquerelli e disegni utilizzando i più disparati supporti.

Giovanni ha passato la maggior parte della sua vita nel centro storico, dove a partire dalla seconda metà degli anni '60 ha avuto modo di essere conosciuto da numerose persone, alcune ancora viventi. In particolare ha frequentato assiduamente il negozio di barbiere di Gigi Boselli e Marco Patton in largo Carducci, dove si faceva tagliare i capelli, diventandone amico e confidente di alcune delle sue “avventure”. Tra le più singolari quella volta che ha ricevuto una commessa dal proprietario di Castel Caldes. Alla consegna, il quadro viene rifiutato con la motivazione che il castello era stato ripreso da una prospettiva non apprezzata dal proprietario. L'artista sosteneva che quella realizzata era l'unica possibile, rispettosa degli effetti di luce. Ne nacque una vivace discussione, dopo di che il Maino, con un gesto stizzito, spezzò il quadro sulle ginocchia e se lo portò a casa. Per fortuna che il dipinto non fu compromesso definitivamente, e fa ancora adesso bella mostra di sé nella casa di un collezionista. Così come quando Maino non poté più tenere il motorino nell'androne di casa, e saranno Marco e Gigi a ospitarlo nel ripostiglio della loro barberia.

Altro negozio frequentato era quello del Bragagna in via Galileo Galilei, specializzato nella lavorazione del cuoio. Mentre la frequentazione del primo negozio era per la cura dei capelli, nel secondo per la cura del Motom, in particolare la riparazione del sellino e, forse, anche per rimaneggiarne il motore, visto che il figlio Ermanno era un ottimo pilota. In segno di riconoscenza per queste amicizie, per le feste di Natale Maino dipingeva, con motivi intonati alla ricorrenza, per Patton gli specchi e per Bragagna le vetrine dei rispettivi negozi. Anche questi episodi mettono in luce l'eccellenza dell'arte del pittore che si esprimeva nel rappresentare con la stessa maestria sia le montagne e i paesaggi dal vero così come i fondali del presepe o di una pista per il trenino.

Da amante delle montagne non poteva non frequentare la S.A.T. di cui è stato membro vitalizio. Suoi lavori compariranno anche sul Bollettino della S.A.T. In particolare, sul numero del II° trimestre del 1966 è pubblicato il dipinto a olio "Il Gran Vernel". Qui nacquero alcune grandi amicizie che lo seguiranno e aiuteranno nelle difficoltà. Fra tutti Giulio Frassoni con suo figlio che chiamava il Maino zio.

Alla vita della Società partecipò attivamente, non solo frequentandone le gite, ma anche proponendosi per iniziative culturali. In verità seguiva le gite della SAT non proprio come amante delle escursioni - aveva problemi di mobilità - ma piuttosto come occasioni nelle quali portare cavalletto e colori per dipingere. La gran parte dei suoi quadri che ritraggono montagne, laghi e valli del Trentino sono nati proprio in tali occasioni. Il suo contributo alle attività culturali del Sodalizio in particolare si è tradotto nell'organizzazione di serate nelle quali presentava, attraverso le diapositive, il suo sguardo sul paesaggio e sui monumenti della sua terra che immortalava con la macchina fotografica. Siamo negli anni '70 e a commentare le sue dia c'è il Lino Lucchi<sup>2</sup> bancario, ma anche attore e colonna del Club Armonia e, all'occasione, al microfono in veste di giornalista. Per scongiurare sorprese dell'ultima ora, pignolo come era, Maino si recava a casa di Lino con il suo Geloso e registrava i commenti di quest'ultimo alle immagini delle diapositive. Caso mai fossero insorti impedimenti alla presenza fisica di Lino alle serate! Altro presentatore delle sue diapositive alla SAT e alla SOSAT sarà Mauro Betta<sup>3</sup>.

Oltre che come pittore, Maino dunque sapeva distinguersi anche come fotografo! Memorabili le sue foto del Duomo di Trento. Mons. Rogger gli aveva consegnato le chiavi della Basilica in modo che Giovanni potesse fare le foto nei momenti della giornata più favorevoli per luce e ombre.

<sup>2</sup> Lino Lucchi, nato nel 1924 e morto a 91 anni il 17/6/2015. Impegnato al Comune di Trento come esattore per conto della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Appassionato di teatro fu colonna portante del Club Armonia con Silvio Castelli, Beppino Agostini, Emma Mazzalai e Guido Dori. Oltre che come attore si spinse anche a lavorare con il microfono in veste di giornalista. E' stato insignito dell'onorificenza Aquila di San Venceslao.

<sup>3</sup> Mauro Betta. Nato nel 1953 laureato in scienze politiche è stato un politico nominato consigliere e poi assessore alla cultura per la Provincia Autonoma di Trento. In seguito Senatore della Repubblica italiana per l'Ulivo (2001-2006) e Deputato (2006-2008).



## LA PRODUZIONE ARTISTICA

Come artista fu un autodidatta non avendo avuto i mezzi per frequentare una scuola specifica. Plausibile che qualche insegnamento iniziale lo abbia acquisito frequentando il negozio dove si approvvigionava dei colori. Più tardi frequenterà la cerchia dei pittori trentini fra cui il Vicentini e l'Ardesi.

La pittura fu la sua vita: ad essa dedicava tutto il tempo libero, ritraendo soprattutto il paesaggio e le montagne en plain air. Preparava a casa il cartone su cui dipingere, poi, inforcando la bicicletta e, più tardi, il motorino Motom 48 2 tempi, percorreva le valli trentine in cerca dei soggetti e degli scorsi più interessanti. Lago di Garda,

Val di Sole, Valsugana, Primiero, Valle dei Mòcheni furono le mète più gettonate. Arrivato sul posto dipingeva dal vero fin quando la luce lo consentiva; poi fotografava il soggetto per completare il quadro in studio. Non passava inosservato per le strade poiché aveva attrezzato il motorino con un portapacchi sul quale fissava cavalletto e cassetta dei colori.

Fu un fervente estimatore di G. Segantini, che non solo costituiva la sua fonte di ispirazione, ma riteneva fosse il pittore moderno di paesaggio più grande in assoluto. Memorabile uno dei suoi viaggi a Macugnaga, nei luoghi dove era vissuto e aveva lavorato il Maestro, che raggiungeva partendo da Trento a bordo del motorino. Si possono immaginare le peripezie affrontate in quei viaggi e la passione che li hanno stimolati. Sempre il Maino ha raccontato di quella volta - forse da solo aveva fatto un'unica lunga tirata - che, stanco del lungo viaggio in Valle Anzasca, dormì per due giornate di seguito. Fu svegliato dalla signora che lo ospitava preoccupata che non fosse morto. Sempre da Macugnaga spediva agli amici delle cartoline firmate Macu, per se, e Gnaga per la moglie.

Non si ha notizia della frequentazione di gallerie, preferendo la vendita diretta dei suoi lavori. Chi l'ha conosciuto lo ricorda ancora negli anni '70 girovagare per Trento in cerca di acquirenti, poi diventati estimatori, dei suoi quadri che saranno nel frattempo la sua principale entrata economica. L'unica occasione che si conosca gli fu offerta, come già ricordato, dal dalla galleria "il Castello" di Gualazzi, che tenterà non riuscendovi di organizzargli una mostra-mercato.

Per le cornici ricorreva alla bottega d'arte Lucin, in via Giuseppe Verdi accontentandosi, viste le scarse disponibilità finanziarie, delle soluzioni meno costose o addirittura di pezzi di seconda mano.

Chi lo ha conosciuto narra del suo carattere introverso, spesso burbero e incline alla polemica. Era geloso dei suoi lavori, che considerava pari a quelli di grandi pittori figurativi, al punto da cedere i quadri solo alle persone che gli erano simpatiche o che stimava.

## LE ESPOSIZIONI

La sua produzione è stata notevole e oggi giorno i suoi quadri si trovano presso diversi estimatori; privati e istituzioni trentine. Tuttavia figurano esposti in poche occasioni. Tra queste:

- *Personale a Palazzo I.N.A.* in via Belenzani a Trento. Anno 1944. Sono esposti n. 38 quadri;
- *Personale nella Sede del Gruppo Sportivo "Cesare Battisti"* a Palazzo Geremia in via Belenzani a Trento. Anno 1945. Sono esposti n. 36 quadri;
- *Personale postuma nel Salone (del barbiere) Marco Patton*, amico del pittore, in Largo Carducci a Trento, dal titolo "Mostra di pittura dedicata a Giovanni Maino "10 quadri per un amico"". Anno 2003;
- *Collettiva "Il Trentino-Alto Adige/Sudtirol. Il suo territorio, i suoi borghi, le sue genti, la sua autonomia"*, di opere della collezione della R.A.T.-A.A./S., tenutasi a Trento il 18-29 giugno 2022, curatore G. Tasin. Di Maino sono esposti i quadri "Le torri del Sella" del 1957, "Ultima luce" del 1952, "Il Civetta dal passo Padon Fedaia" del 1956;
- *Collettiva "L'autonomia è arte - Mostra d'arte di opere di artiste e artisti del territorio e della collezione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirol"*, tenutasi il 5-28 aprile 2024 nell'antico Ospizio di San Floriano a Laghetti di Egna (BZ); evento nato nell'ambito del progetto "The Region outside the glass" promosso dal Consiglio Regionale Waltrand Deeg, curatore Giuseppe Tasin. Di Maino sono esposti i quadri "Ultima luce" del 1952; "Il Civetta dal Passo Pordoì" del 1956, "Primavera in Palù" del 1950;
- È sicura, per averla raccontata a testimoni, una sua esposizione di lavori, forse nel 1946 o dintorni, alla Galleria Vittorio Emanuele II di Milano in cui riscosse a suo dire un notevole successo.



## BIOGRAFISCHE INFORMATIONEN ZUM MALER GIOVANNI MAINO FRANCO CORTELLETTI

*Bis vor einigen Monaten fand man im Internet keine Informationen über Giovanni Maino und auch wenn man im Archiv der Trentiner Künstler ADAC, bei öffentlichen Einrichtungen oder Galerien nachfragte, erhielt man keine Antworten. Ich wendete mich allerdings an diejenigen, die ihn - wie ich selbst auch - persönlich kannten und schätzten, um seinen menschlichen und künstlerischen Werdegang zu rekonstruieren. Nachstehend das Ergebnis meiner noch unvollständigen Nachforschungen.*

## DIE FAMILIE

Sein vollständiger Name war Giovanni Pietro Maria. Er wurde am 2.10.1914 in Trient, in der Pfarrei S. Vigilio geboren. Er war der dritte Sohn von vier Kindern von Filippo Bortolameo (Bortolo) Maria (1872-1954), drei aus erster Ehe mit Maria Domenica Pegoretti aus Trient, das vierte aus zweiter Ehe mit Giuseppina Dorighi aus Lona Lases. Die Familie Maino wohnte in San Pietro. Filippo war Kaufmann von Beruf und hatte einen gut laufenden Lebensmittelladen. Er hatte liberale Ideen und während der Zeit des Faschismus weigerte er sich, der Partei beizutreten, weshalb er häufig schikaniert wurde.

Giovanni heiratete Albertina Alberti (1911-1984) in einem für die damalige Zeit schon fortgeschrittenen Alter am 29.12.1962 in der Kirche Sant'Anna in Piazzetta Anfiteatro. Nur die Trauzeugen waren anwesend. Albertina war in Verona geboren, in einer der vielen Familien Albertini. Aus der Ehe mit „seiner Berta“, wie Giovanni seine Frau gern nannte, gingen keine Kinder hervor.

Giovanni starb am 25.1.1982 im Krankenhaus Santa Chiara in Trient nach einem kurzen Aufenthalt wegen Herzproblemen. Bei der Beerdigung waren seine Frau, der Bruder Giuseppe, Schwäger und Schwägerinnen sowie Neffen und Nichten anwesend, wie man der Todesanzeige in der Zeitung Alto Adige entnehmen kann.

Albertina starb zwei Jahre nach ihrem Mann am 21.1.1984 in Arco. In der Zwischenzeit hatte sie eine lang ersehnte Sozialwohnung erhalten und konnte aus der engen Dachwohnung in der Via del Suffraggio in die Hochhäuser von Madonna Bianca umziehen.

## LEBEN

Giovanni erzählte, dass er noch sehr klein war, als seine Mutter starb, und dass er oft alleine zuhause war, weil sein Vater den ganzen Tag arbeitete. Dieser band ihn auch fest, damit er nicht weglief. Eine Nachbarin brachte ihm oft etwas zu essen. Vielleicht lernte er deshalb erst spät zu gehen und auch aufgrund seiner Plattfüße hatte er sein ganzes Leben lang Probleme damit.



Wie A. de Gentilotti<sup>1</sup> schreibt, der ihn persönlich kannte, zeigte er schon als Kind Interesse am Zeichnen und Malen. Diese Leidenschaft trieb ihn dazu, sich die unterschiedlichsten kleinen Arbeiten zu suchen - beim Gottesdienst in der Kathedrale, bei Beerdigungen, Besorgungen usw. -, um das Geld zu verdienen, das er für den Kauf von Zeichenmaterial brauchte. Nach seinem Schulabschluss arbeitete er unter anderem als Friseurgehilfe und Verkäufer, aber immer nur für kurze Zeit, da diese Arbeiten nicht seinem Naturell entsprachen. Schließlich machte er eine Konditorlehre bei Daniele Franceschini gegenüber seiner Wohnung. Bis 1944 gehörte seine Wohnung zu dem Teil von Häusern, die es nicht mehr gibt und die auf der heutigen Piazza Lodron standen und von Straßen und

<sup>1</sup> Angelo de Gentilotti (geboren in Ziano di Fiemme am 12. April 1935, gestorben am 17. April 1960) war mehr als die Hälfte seines Lebens im katholischen Journalismus aktiv. Er arbeitete vor allem mit der Zeitschrift Vita Trentina zusammen, veröffentlichte aber auch Artikel in lokalen Zeitungen und Zeitschriften (z. B. in der Zeitschrift des SAT, Montanara usw.). Er hatte auch großes Interesse an Trentiner Künstlern, deren Leben und Ausstellungen er kommentierte (z. B. E. Prati), und an der lokalen Geschichte, zu der er Bücher schrieb. Er war Vorsitzender der COFAS und hat viele Dialektkomödien geschrieben, die bekannteste heißt „En malgar, ma che om“.



Gassen (Via Scorzafighi/Voltolini und Vicolo Schivabriga) umgeben waren.

Hier lernte er den Beruf des Konditors, den er einen Großteil seines Lebens ausübte, ohne jedoch das Malen aufzugeben, das zeitlebens seine wirkliche Berufung war.

Für seinen Beruf nutzte er sein künstlerisches Talent und wurde im Laufe der Zeit ein erfahrener und bei vielen Firmen gefragter Verzierer von Süßwaren, er bekam sogar von der Firma Alemagna den Auftrag, eine Verzierung mit der Abbildung des Mailänder Doms anzufertigen.

De Gentilotti berichtet auch, dass Giovanni in den Sommermonaten als Konditor in verschiedenen großen Hotels in San Marti-

no di Castrozza, Madonna di Campiglio, Cortina d'Ampezzo und Falzarego - dort sogar acht Sommer hintereinander - gearbeitet hat. Diese Orte hatte er nicht zufällig gewählt, denn in seiner Freizeit konnte er sich seiner wahren Leidenschaft widmen - dem Malen der Berge und Landschaften.

Ein Atelierfoto zeigt ihn im Profil, die Palette in der Hand, wie er ein Bild mit Bergen malt; auf der Rückseite ist zu lesen: „Maler Giovanni Maino - Trento, Via Voltolini 18“. Giovanni lebte hier während des Zweiten Weltkriegs in einem Zimmer im ersten Stock und erzählte, wie er aufgrund seiner Schwerhörigkeit einen der vielen Bombenangriffe der alliierten Streitkräfte, die ab September 1943 die Stadt Trient trafen, nicht bemerkte. Es war die Nacht auf Samstag, den 13. Mai 1944, als ein Angriff der gefürchteten britischen Jagdflugzeuge der Royal Air Force



Aus dem Buch von Giuseppe Ferrandi „Diario di una città. Gli anni 40 a Trento“. S. 85 mit Bildbeschreibung „Piazza Pasi e scorcio delle rovine di Vicolo Schivabrighe (ora Piazza Lodron) 1944 - 13 maggio (sabato)“

unter anderem die Via Schivabriga und Via Scorzafighi-Voltolini traf. Eine Bombe schlug in sein Haus ein und zerstörte es. Erst am Morgen, als er von den Sonnenstrahlen geweckt wurde, die durch einen Riss in der Wand des Zimmers, in dem er schlief, einfielen, wurde ihm klar, was geschehen war. Die Feuerwehr rückte an, um ihn zu retten. Das Haus wurde so stark beschädigt, dass es später abgerissen werden musste.

Nach dem Bombenangriff kam er wahrscheinlich nach Palù del Fersina im Valle die Mòche-ni, wo er in provisorischen Unterkünften, auch in Ställen unterkam. Kurioserweise bewahrte er zuhause ein Gemälde mit einem Stall und Kühen auf und behauptete, er würde eher verhungern als es wegzugeben, so sehr lag es ihm am Herzen. Er war schon ein paar Jahre zuvor in Palù gewesen und kehrte auch mehrmals dorthin zurück, denn er betrachtete diesen Ort mit seiner zauberhaften Atmosphäre als ideal für sein künstlerisches Schaffen, wovon das schöne, auch als Postkartenmotiv verwendete Bild „Temporale a Palù“ (Gewitter in Palù) aus dem Jahr 1936 zeugt. Mit 48 Jahren kam er nach Trient zurück und heiratete „Berta“, mit der er bis zu seinem Tod in der Via del Suffragio 29 wohnte.

In seinen letzten Jahren lebte er vor allem von den geringen Einkünften aus seiner Malertätigkeit und nach seinem Tod war auch seine Frau in einer schwierigen Lage. Um über die Runden zu kommen, war er oft gezwungen, seine Bilder gegen Lebensmittel oder andere notwendige Dinge einzutauschen.

## DER MANN UND KÜNSTLER

Erste Hinweise auf sein künstlerisches Schaffen gab es bereits Ende der 1930er Jahre, als er Anfang 20 war und vor allem in der Umgebung von Trient Denkmäler und Landschaften malte. Ab den 1940er Jahren begann er dann, auch weiter weg zu fahren, zunächst mit dem Fahrrad, später mit dem Moped, einem Motom 48, mit dem er auch wochenlang aus Trient wegfuhr und durch Venetien, die Lombardei und bis in die Toskana reiste.

Von Mainos öffentlichem Auftreten als Künstler sind nur wenige bedeutsame Begebenheiten überliefert. Es ist nicht bekannt, ob dies auf die historischen und kulturellen Gegebenheiten der Zeit oder auf persönliche, auch durch seinen zurückhaltenden Charakter bedingte Entscheidungen zurückzuführen ist.

In Trient waren seine Werke in zwei Einzelausstellungen zu sehen. Die erste im Jahr 1944 mit 38 zwischen 1941 und 1944 entstandenen Werken im Palazzo I.N.A. in der Via Belenzani, die zweite im Jahr 1945 beim Sitz des Sportvereins „Cesare Battisti“ im Palazzo Geremia, auch in der Via Belenzani mit Werken, die er zwischen 1943 und 1945 gemalt hatte. Beide Ausstellungen wurden von Antonio Zieger in der Zeitschrift Vita Trentina positiv besprochen. Giovanni erzählte auch von einer Ausstellung in Mailand in der Galleria Vittorio Emanuele, die großen Anklang gefunden hatte.

Dann folgten keine weiteren Ausstellungen, nur sehr viel später ein allerdings abgebrochener Versuch der bekannten Trienter Kunstgalerie „Il Castello“ von Gualazzi, seine Bilder auszustellen.

Obwohl die Stadt und die Provinz Trient in der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts einen großen kulturellen und künstlerischen Aufschwung erlebten, blieb Maino am Rande der Szene und konnte oder wollte die ihm gebotenen Gelegenheiten nicht ergreifen. Man muss allerdings auch bedenken, dass der Maler bis in die 1970er Jahre hinein im Sommer immer in seinen Bergen unterwegs war und kein Interesse am „modernen“ Leben hatte. Trotzdem war sein Werk umfangreich und er hatte zahlreiche Bewunderer. Was die Maltechnik anbelangt, so bevorzugte er sicherlich die Ölmalerei, aber auch seine seltenen Aquarelle und Zeichnungen auf den unterschiedlichsten Malgründen zeugen von seinem künstlerischen Können.

Giovanni wohnte den größten Teil seines Lebens in der Altstadt, wo er ab Mitte der 1960er Jahre viele Bekanntschaften machte, von denen einige noch am Leben sind. Er war vor allem ein treuer Kunde des Herrenfriseursalons von Gigi Boselli und Marco Patton in Largo Carducci, mit denen er Freundschaft schloss und die einige seiner „Abenteuer“ miterlebten. Einer der ungewöhnlichsten Vorfälle ereignete sich, nachdem er einen Auftrag vom Besitzer des Castel Caldes erhalten hatte. Bei der Lieferung wurde das Gemälde mit der Begründung abgelehnt, das Schloss sei aus einer Perspektive abgebildet worden, die dem Besitzer nicht gefalle. Der Künstler argumentierte, dass die von ihm geschaffene Perspektive die einzig mögliche sei, die die Lichtverhältnisse berücksichtige. Es kam zu einer lebhaften Auseinandersetzung, nach der Maino das Bild in einer verärgerten Geste auf seinem Schoß zerbrach und mit nach Hause nahm. Glücklicherweise wurde das Bild nicht allzu stark beschädigt und ist noch heute in dem Haus eines Sammlers zu bewundern. Als Maino sein

Moped nicht mehr im Hausflur abstellen durfte, ließen Marco und Gigi es ihn im Abstellraum ihres Friseursalons unterbringen.

Ein weiteres Geschäft, das er häufig aufsuchte, war die Lederwerkstatt von Bragagna in der Via Galileo Galilei. Während er den Friseursalon für die Haarpflege aufsuchte, ließ er hier sein Motom reparieren, vor allem den Sattel und vielleicht ließ er auch den Motor überholen, denn Bragagnas Sohn Ermanno war ein hervorragender Fahrer. Als Zeichen der Dankbarkeit für diese Freundschaften bemalte Maino zu Weihnachten die Spiegel im Friseursalon von Patton und die Schaufenster in Bragagnas Geschäft mit Motiven, die dem Anlass entsprachen. Auch diese Geschichten zeigen die Vielseitigkeit des Künstlers, der sowohl realistisch Berge und Landschaften als auch Hintergründe von Krippen oder für eine Modelleisenbahn mit großem Können darstellte.

Als Liebhaber der Berge war er natürlich auch Mitglied auf Lebenszeit des Trentiner Alpenvereins S.A.T. Seine Werke erschienen auch in der Zeitschrift des Alpenvereins. In der Ausgabe des 2. Quartals 1966 ist das Ölgemälde „Il Gran Vernel“ abgebildet. Hier fand er Freunde, die ihm in schwierigen Zeiten zur Seite standen, allen voran Giulio Frassoni, dessen Sohn ihn „Onkel“ nannte.

Am Vereinsleben beteiligte er sich aktiv, nicht nur durch die Teilnahme an den Ausflügen, sondern auch durch das Anregen kultureller Initiativen. An den Ausflügen des Alpenvereins nahm er nicht so sehr als Liebhaber von Wanderungen teil, da er ja Probleme beim Gehen hatte, sondern vielmehr ergriff er mit Staffelei und Pinseln ausgestattet die Gelegenheit, um zu malen. Ein Großteil seiner Bilder von Bergen, Seen und Tälern des Trentino sind genau bei diesen Gelegenheiten entstanden. Sein Beitrag zu den kulturellen Tätigkeiten des Vereins bestand insbesondere darin, Abende zu organisieren, an denen er anhand von Dias seinen mit der Kamera verewigten Blick auf die Landschaft und die Berge seiner Heimat zeigte. Diese Dia-Vorträge, die Maino in den 1970er Jahren organisierte, wurden von Lino Lucchi<sup>2</sup> kommentiert, der Bankangestellter, aber auch Schauspieler und Herzstück des

<sup>2</sup> Lino Lucchi, geboren 1924, 91-jährig gestorben am 17.6.2015. Geldeintreiber bei der Gemeinde Trient für die Casa di Risparmio di Trento e Rovereto. Zusammen mit Silvio Castelli, Beppino Agostini, Emma Mazzalai und Guido Dori war er das Herzstück des Club Armonia und begeisterter Amateurschauspieler. Daneben arbeitete er auch als Journalist. Er wurde mit dem Verdienstorden „Acquila di San Venceslao“ ausgezeichnet.



Club Armonia und zu jener Gelegenheit Journalist am Mikrofon war. Um nichts dem Zufall zu überlassen, ging Maino, pedantisch wie er war, mit seinem Kassettenrekorder der Marke Geloso zu Lino nach Hause und nahm dessen Kommentare zu den Dias auf, für den Fall, dass Lino aus irgendeinem Grund nicht an den Abenden teilnehmen konnte. Ein weiterer Freund, der seine Dias bei SAT und SOSAT präsentierte, war Mauro Betta<sup>3</sup>.

Maino war nicht nur ein außergewöhnlicher Maler, sondern auch ein hervorragender Fotograf. Unvergesslich sind seine Fotos vom Trienter Dom. Monsignor Rogger hatte ihm die Schlüssel für den Dom übergeben, sodass Giovanni zu den Tageszeiten mit den günstigsten Lichtverhältnissen seine Fotos machen konnte.

## DIE KÜNSTLERISCHE PRODUKTION

Als Künstler war er Autodidakt, da er nicht über die Mittel verfügte, eine entsprechende Schule zu besuchen. Es ist plausibel, dass er seine ersten Kenntnisse in dem Geschäft erwarb, in dem er sich mit Farben eindeckte. Später, als Erwachsener, verkehrte er im Kreis der Trentiner Maler wie Vicentini und Ardesi.

Die Malerei war sein Leben: Er widmete ihr seine gesamte Freizeit, wobei er hauptsächlich Landschaften und Berge in der freien Natur malte. Zu Hause bereitete er den Malkarton vor und fuhr dann mit seinem Fahrrad und später mit seinem Moped durch die Täler des Trentino auf der Suche nach den interessantesten Motiven und Ansichten. Gardasee, Val di Sole, Valsugana, Primiero und das Fersental waren seine Lieblingsziele. Wenn er an seinem Ziel angekommen war, malte er solange, wie die Lichtverhältnisse es erlaubten, danach fotografierte er sein Motiv und malte es in seinem Atelier fertig. Er stach ins Auge, wenn er unterwegs war, weil er sein Moped mit einem Gepäckträger ausgestattet hatte, auf dem er die Staffelei und Farben unterbrachte.

<sup>3</sup> Mauro Betta, geboren 1953. Hochschulabschluss in Politikwissenschaften. Landtagsabgeordneter und Landesrat für Kultur der Autonomen Provinz Trient. In der Folge Senator der Italienischen Republik für die Partei Ulivo (2001-2006) und Parlamentsabgeordneter (2006-2008).

Er war ein großer Bewunderer von G. Segantini, der nicht nur seine Quelle der Inspiration war, sondern den er für den größten modernen Landschaftsmaler hielt. Bemerkenswert waren seine Reisen nach Macugnaga, zu den Orten, an denen Segantini gelebt und gearbeitet hatte und die er von Trient aus mit dem Moped erreichte. Man kann sich vorstellen, mit welchen Herausforderungen er auf diesen Reisen konfrontiert war und welche Leidenschaft ihn antrieb. Maino erzählte auch von einer langen Reise ins Valle Anzasca, die er vielleicht allein gemacht hatte, und von der er so erschöpft zurückkehrte, dass er zwei Tage hintereinander schlief. Er wurde von der Dame, die ihn beherbergte, geweckt, die dachte, er wäre gestorben. Ebenfalls aus Macugnaga verschickte er Karten an seine Freunde, die er mit Macu für sich und Gnaga für seine Frau unterschrieb.

Es ist nicht bekannt, dass er Galerien besuchte, da er es vorzog, seine Werke direkt zu verkaufen, was die wichtigste, wenn nicht sogar einzige Einnahmequelle des erwachsenen Maino war. Wer ihn kannte, erinnert sich noch daran, wie er in den 1970er Jahren in Trient umherwanderte, um Käufer (und spätere Bewunderer) für seine Bilder zu finden. Die einzige bekannte Gelegenheit bot ihm, wie bereits erwähnt, die Galerie „Il Castello“ von Gualazzi, die erfolglos versuchte, eine Ausstellung für ihn zu organisieren.

Für die Bilderrahmen wandte er sich an die Kunstwerkstatt Lucin in der Via Giuseppe Verdi. Wenn er nicht genug Geld hatte, begnügte er sich mit weniger teuren Lösungen oder sogar mit gebrauchten Stücken. Diejenigen, die ihn kannten, berichten von seinem introvertierten Charakter und dass er oft schroff und streitlustig war. Seine Werke bedeuteten ihm viel, er sah sie als gleichwertig mit denen der großen Maler an, und zwar so sehr, dass er seine Bilder nur an Personen verkaufte, die er mochte oder schätzte.

## AUSSTELLUNGEN

Maino war sehr produktiv und heute befinden sich seine Gemälde bei verschiedenen Kunstliebhabern, Privatpersonen und Trentiner Institutionen. Sie wurden jedoch nur bei wenigen Gelegenheiten ausgestellt, u. a.:

- *Einzelausstellung mit 38 Bildern im Palazzo I.N.A.* in der Via Belenzani in Trient, 1944;
- *Einzelausstellung mit 36 Bildern beim Sitz des Vereins „Cesare Battisti“* im Palazzo Gheremia in der Via Belenzani in Trient, 1945;

- *Posthume Einzelausstellung im Friseursalon von Marco Patton*, einem Freund des Malers in Largo Carducci in Trient mit dem Titel „Mostra di pittura dedicata a Giovanni Maino - 10 quadri per un amico“ (Gemäldeausstellung für Giovanni Maino - 10 Bilder für einen Freund), 2003;
- *Sammelausstellung „Il Trentino-Alto Adige/Südtirol. Il suo territorio, i suoi borghi, le sue genti, la sua autonomia“* mit Werken der Kunstsammlung der Region Trentino-Südtirol, Trient, 18.-29. Juni 2022, kuratiert von Giuseppe Tasin. Von Maino wurden die Bilder „Le torri del Sella“ von 1957, „Ultima luce“ von 1952 und „Il Civetta dal passo Padon Fedaia“ von 1956 ausgestellt;
- *Sammelausstellung „Autonomie ist eine Kunst“ - Kunstaussstellung mit Werken von Künstlern und Künstlerinnen der Region und aus der Kunstsammlung der Autonomen Region Trentino-Südtirol*, die vom 5.-28. April 2024 im Klösterle Sankt Florian in Neumarkt (BZ), im Rahmen des von der ehemaligen Regionalassessorin Waltraud Deeg angeregten Projekts „Die Region stellt ihre Kunstwerke aus“ organisiert und von Giuseppe Tasin kuratiert wurde. Von Maino wurden die Bilder „Ultima luce“ von 1952, „Il Civetta dal Passo Pordoï“ von 1956 und „Primavera in Palù“ von 1950 ausgestellt;
- Wie Maino selbst erzählte, wurden einige seiner Werke um das Jahr 1946 herum in der Galleria Vittorio Emanuele II in Mailand ausgestellt. Die Ausstellung war ihm zufolge ein großer Erfolg.



## SONO STATO IL BARBIERE DI GIOVANNI MAINO MARCO PATTON

Nel settembre del 1970 ho iniziato il mio percorso di apprendistato (bottega - scuola) in una Barberia cittadina, gestita da Luigi Boselli e aperta nel 1927 da Angelo Colpo e Luigi Moneglia, all'angolo di via Carducci con via Galilei. Uno dei primi frequentatori che ebbi modo di conoscere fu Giovanni Maino.

Lui faceva visita ogni giorno, avevamo un grande finestrone molto in vista, dove venivano esposti i suoi quadri. E in più nel retro bottega veniva parcheggiata la sua moto: un Motom 48 di cilindrata.

Una volta all'anno, in estate, partiva con il suo motociclo, con zaino e cavalletto, alla volta del Piemonte. Andava a Macugnaga per dipingere le baite e le montagne della Valle Anzasca: comunità Walser.

Giovanni camminava in modo un po' goffo, portava un apparecchio acustico che trovava utile ogni tanto spegnere per sentire la voce interiore della sua pittura.

Ricordo che in quegli anni la Barberia era un vero punto di incontro e salotto della città, e Giovanni si confrontava volentieri con quel clima di cambiamento che stava vivendo Trento, anche grazie alla presenza universitaria promossa dalla sede di Sociologia.

Giovanni incontrava sempre molto volentieri amici, persone di diverse estrazione culturali, medici, giudici, avvocati, alpinisti come Ettore Gasperini, detto il Medaia, oltre 200 ascensioni sul Campanile Basso, Pisoni e altri come il sovrintendente alle belle arti Rasmò.

Si intratteneva con piacere anche con impiegati pubblici, come Silvio Castelli, Lino Lucchi, anime del club Armonia, e quest'ultimo prestava la sua voce, registrata con l'utilizzo dello storico mangianastri Geloso, per le serate dove venivano proiettate le diapositive di Maino.

Oltre che pittore, Giovanni, era un fotografo: amava scattare con la 6 per 9 Roller.

Monsignor Rogger gli aveva affidato le chiavi di tutti gli anfratti del Duomo di Trento, dove entrava in tutte le stagioni a ore diverse della giornata per scoprire i giochi d'ombra.



Solitamente le sue conferenze venivano proposte nella Sede della Sosat, di cui era socio, del primo sodalizio alpinistico Trentino operaio. Qualche volta veniva ospitato per le sue immagini fotografiche che documentavano la montagna con occhio pittorico, anche nella sezione maggiore della Sat, dove riscuoteva sempre tanto interesse.

Quando qualcuno dei suoi amici non riuscivano a partecipare alle serate come accadeva con il dottor Vincenzo Nadalini, stimato medico odontoiatra trentino, Giovanni andava a trovarlo in casa per la gioia della moglie e dei suoi 5 figli.

Quando ho iniziato a tagliare i primi capelli, Giovanni Maino attendeva il suo turno seduto in un angolo, mi incoraggiava e mi faceva notare, con garbo i miei errori nella sfumatura. In fondo anche lui era stato un apprendista artigiano come pasticciare, per poi diventare un grande decoratore dei luoghi patrimonio culturale dell'umanità, proponendo i suoi dolci negli alberghi di montagna.

Ricordo che a Natale e Pasqua decorava sempre i nostri specchi del negozio per gli auguri e anche la vetrina del laboratorio di pelletteria, in Roggia Grande, del suo coetaneo Silvio Bragagna.

Cancellare ogni volta, a fine delle festività, tante bellezze era molto difficile. Alla sua morte, sua moglie Alberta mi vendette il suo treno in miniatura della Rivarossi.

In casa aveva realizzato, in scala, la ferrovia della Valsugana con grandi pannelli decorati, un vero capolavoro, che raccontava la grande rete ferroviaria voluta dall'impero Asburgico.



## ICH WAR DER FRISEUR VON GIOVANNI MAINO MARCO PATTON

Im September 1970 begann ich meine Lehre (Arbeit und Schule) in einem Friseursalon der Stadt, der von Luigi Boselli geführt wurde und 1927 von Angelo Colpo und Luigi Moneglia an der Ecke zwischen Largo Carducci und Via Galilei eröffnet worden war. Einer der ersten Kunden, den ich kennenlernte, war Giovanni Maino.

Er kam jeden Tag in den Salon, wir hatten ein großes Schaufenster, in dem seine Bilder ausgestellt wurden. Außerdem parkte er sein Motorrad - eine Motom 48 - im Hinterzimmer des Salons. Jeden Sommer fuhr er mit Rucksack und Staffelei beladen auf seinem Motorrad ins Piemont, nach Macugnaga - eine alte Walsersiedlung - wo er die Hütten und Berge des Valle Anzasca malte. Giovanni ging etwas komisch, er hatte ein Hörgerät, das er manchmal abschaltete, weil er so die innere Stimme seiner Malerei besser hören konnte. Zu jener Zeit war die Barberia ein lebhafter Treffpunkt in der Stadt und Giovanni interessierte sich für den Wandel, den Trient auch aufgrund der wachsenden Zahl von Studierenden an der Fakultät für Soziologie erlebte.

Giovanni traf immer gern Freunde, Menschen unterschiedlicher kultureller Herkunft, Ärzte, Richter, Rechtsanwälte und Bergsteiger wie Ettore Gasperini, dessen Spitzname „Medaia“ war und der mehr als 200 Mal den Campanile Basso bestiegen hatte, Pisoni und andere, wie zum Beispiel den Landeskonservator für bildende Künste Nicolò Rasmò.

Er führte auch angeregte Unterhaltungen mit Silvio Castelli und Lino Lucchi, die das Herzstück des Kulturvereins Club Armonia waren. Lucchi nahm auch mit dem legendären Kassettenrekorder der Marke Geloso die Kommentare für die Dia-Abende mit Mainos Bildern auf. Giovanni war nicht nur Maler, sondern auch Fotograf, der seine Bilder am liebsten mit einer Rolle 6x9 machte. Monsignor Rogger hatte ihm den Schlüssel für alle Räume des Doms von Trient anvertraut und er begab sich zu allen Jahreszeiten und verschiedenen Tageszeiten dorthin, um das Spiel von Licht und Schatten in all seinen Facetten einzufangen.



Seine Vorträge fanden meistens beim Sitz des Sosat statt, dessen Mitglied er war, manchmal zeigte er seine Aufnahmen, die einen malerischen Blick auf die Berge boten, aber auch beim Hauptsitz des Trentiner Alpenvereins, wo ihm ebenfalls großes Interesse entgegengebracht wurde.

Wenn einer seiner Freunde nicht an diesen Abenden teilnehmen konnte, wie es zum Beispiel dem geschätzten Trentiner Zahnarzt Vincenzo Nadalini passierte, besuchte Giovanni ihn zur Freude von dessen Frau und ihren fünf Kindern zuhause. Als ich meine Friseurlehre begann, wartete Giovanni Maino immer in einer Ecke sitzend, bis er an der Reihe war, ermutigte mich und machte mich höflich auf meine Fehler beim Fassonschnitt aufmerksam.

Schließlich hatte er selbst einmal eine Lehre gemacht und als Konditor gearbeitet, bevor er begann, die Orte des Weltkulturerbes zu verschönern, indem er seine künstlerisch dekorierten Süßwaren in den Berghotels dieser Orte anbot. Ich erinnere mich, dass er zu Weihnachten und Ostern immer die Spiegel unseres Friseursalons und auch das Schaufenster der Lederwerkstatt seines Freundes Silvio Bragagna in der Via Roggia Grande bemalte. Es fiel uns jedes Mal sehr schwer, diese schönen Dekorationen nach den Feiertagen wieder abzuwischen. Nach seinem Tod verkaufte seine Frau Alberta mir seine Modelleisenbahn der Marke Rivarossi. Zuhause hatte er maßstabsgetreu die Eisenbahn des Valsugana mit großen bemalten Platten nachgebaut. Mit diesem Meisterwerk erzählte er die Geschichte des großen vom Habsburgerreich geschaffenen Eisenbahnnetzes.



**GIOVANNI MAINO**  
**UOMO E PITTORE DI MONTAGNA**  
MAURO BETTA

Ho conosciuto Giovanni Maino, pittore paesaggista trentino, nella barberia di Luigi Boselli già Salone Monegaglia, situata negli anni Settanta in Largo Carducci al Canton, proprio di fronte alla Cassa di Risparmio.

Allora la barberia era un luogo con tempi propri, quando ci andavi dovevi solo aspettare, e il maestro artigiano barbiere acconciatore era l'assoluto padrone di quello spazio; una buona barberia la si riconosceva dal fatto che era sempre piena di clienti che aspettavano, appunto. Frequentavo in quegli anni il ginnasio e poi il liceo classico Prati, e nella barberia lavorava anche Marco Patton, da sempre caro amico, apprendista barbiere.

Giovanni Maino era un uomo burbero, sordo per via del bombardamento alla Portela che una notte del 1943 aveva distrutto la casa dove abitava, ma era un tipo assolutamente interessante, capace subito di fare valere le sue idee quando discuteva con gli altri clienti. Lo ricordo spesso intento a discutere con Flavio Faganello di colori, luci, paesaggi di montagna. Qualche volta in barberia capitavano anche Aldo Gorfer, i due fratelli Pedrotti, fotografi anche loro, Adone Piccoli, Severino Nicolini, e molti altri che chiacchieravano animatamente della città e dei suoi eventi.

Luigi Boselli, il barbiere, uomo dal temperamento vivace, ogni tanto zittiva tutti e diceva "signori, andate al bar Commercio, lì potrete discutere fin che volete, mentre qui disturbate il barbiere che deve lavorare". Per un po' la barberia ritornava tranquilla, ma poi altri clienti entravano, nuove discussioni nascevano e in poco tempo Giovanni Maino e Flavio Faganello ritornavano a prendere in giro il Boselli, dicendogli che la barberia avrebbe dovuto essere come la Renga, la campana sulla torre civica di Palazzo Pretorio che suonava all'adunanza dei cittadini in assemblea.

Ogni anno a Pasqua e a Natale Giovanni Maino arrivava in barberia munito degli attrezzi del mestiere: una cassetta piena di pennelli e colori, anche se a volte poi disegnava col sapone

sui grandi specchi del locale magnifici paesaggi alpini, una chiesetta, un bosco, oppure uno scorcio incantato, per fare gli auguri di buone feste ai barbieri e ai loro clienti. Anche questa era una grande occasione per discutere con Luigi Boselli, che considerava quei grandi specchi suoi strumenti essenziali di lavoro e che invitava risoluto il pittore a non occuparne tutta la superficie. I clienti però si schieravano dalla parte di Giovanni Maino, gradendo molto le sue opere in corso.

Nella barberia c'era anche una grande vetrina dove spesso Giovanni Maino portava, per farlo ammirare e venderlo, uno dei suoi quadri. La stessa cosa facevano anche altri pittori, e in questo caso Giovanni Maino non apprezzava la concorrenza.

Mi raccontò che ormai da molti anni lavorava in Trentino facendo solo il pittore di paesaggi alpini, mentre una volta per vivere aveva dovuto fare il pasticciere; che la vita del pittore era abbastanza difficile perché si guadagnava assai poco e, da uomo pratico qual era, aveva tuttavia trovato una soluzione per affrontare questo problema: d'estate con la vecchia moto andava in Piemonte in Val d'Ossola, a Macugnaga, un piccolo paese di 500 abitanti sotto il Monte Rosa che in quella stagione di riempiva di turisti; lì restava da giugno a settembre, affascinato da quella montagna incantata e bellissima, ma anche anche interessato e contento che i turisti e gli albergatori del posto comprassero tutti i quadri che dipingeva. Ritornava poi a Trento nella sua casa in Via Suffragio, con il mese di ottobre, e con la vecchia moto riprendeva il suo girovagare fra i monti del Trentino.

Oltre alla pittura coltivava con grande passione la fotografia, non solo di paesaggi alpini, ma anche di scorci e angoli della città, e nella fotografia metteva in pratica la sua esperienza pittorica legata alla luce e ai colori.

Tra i clienti della barberia c'era anche mons. Iginio Rogger, che conosceva e stimava Giovanni Maino come artista. Maino aveva in mente un suo progetto legato alla Fabbrica del Duomo di Trento: voleva fotografarla e immortalare nei diversi momenti del giorno e nelle varie stagioni, per poi organizzare con questo materiale una serata culturale con gli amici della Sosat. Mons. Rogger lo autorizzò con una lettera ad entrare nella Cattedrale e a muoversi liberamente in Duomo, raggiungendo anche gli spazi solitamente chiusi al pubblico.

Sarebbe veramente interessante oggi, ritrovare le diapositive e i relativi commenti del Nostro pittore per poter valorizzare e conservare un documento assai significativo del suo lavoro in quel periodo.

Nel tempo la barberia si trasformò da Monegaglia in salone Boselli, poi Boselli-Patton, dopo ancora in salone Patton e infine ancora oggi, in salone Pedron con i fratelli Tiziano e Cristian e la moglie Stefania. Marco Patton, per molti anni consigliere comunale di Trento, assunse a sua volta come riferimento la cultura della montagna, diventando il barbiere maratoneta che ha percorso tutti i sentieri delle Alpi e non solo: come non ricordare il suo Cammino da Fondo a Santiago di Compostela, la Via Claudia Augusta Altinate, e i 1200 chilometri delle Alpi sui sentieri della Grande Guerra?

Per qualche anno andai molto raramente in barberia, perché frequentavo l'università a Bologna; ritornato a Trento alla fine del 1978, fui eletto consigliere regionale e assessore alla Cultura nel 1981. Incontrai nuovamente gli amici barbieri e il vecchio pittore. Chiesi allora a Giovanni Maino se poteva dipingere per me due quadri, ma mi disse che era tanto tempo che non lavorava a commissione, e che il giusto tempo della luce e dei colori, sarebbe stato in autunno, bisognava aspettare. Gli spiegai bene che volevo dipingesse le due chiese più significative della mia zona: la chiesa della piazza di Meano, intitolata a santa Maria Assunta, e la chiesa del cimitero di Vigo Cortesano, intitolata a San Pietro. Rispose che se avesse avuto tempo, sarebbe andato a vedere e che ci avrebbe pensato. Quando ogni tanto lo incontravo, gli chiedevo della cosa, ma lui era molto poco esaustivo. Poi un giorno Marco mi chiamò e mi disse che dovevo passare urgentemente in barberia perché c'erano delle grandi novità. Nella vetrina che esponeva i quadri da vendere, stava un bellissimo quadro della chiesa di San Pietro a Vigo Cortesano; era ritratta però al contrario rispetto alla sua porta di ingresso, e lo sfondo erano le montagne del Brenta. Un raggiante pittore mi raccontò che si era dovuto recare a Vigo Meano più volte con l'autobus, armato di cavalletto, tele e pennelli per poter immortalare la chiesa e il paesaggio proprio come lui li voleva vedere e trasferire sulla tela. Aveva poi anche discusso col suo corniciaio perché esigeva la cornice più adatta. Dopo tanta attesa, fui molto contento, saldai il conto e mi portai subito via il quadro, dato l'interesse di molti altri clienti.

Esattamente dodici mesi dopo, nel 1981, vidi un nuovo quadro con la chiesa di Meano ripensata dal pittore con lo sfondo della Paganella. Ringraziai molto Giovanni Maino, e purtroppo quello fu il nostro ultimo incontro: pochi mesi dopo, nel 1982 Giovanni Maino moriva.

Insieme a Marco partecipammo al suo funerale, consapevoli del privilegio di averlo conosciuto e apprezzato nelle sue qualità umane e di uomo che veramente sapeva rappresentare la cultura della montagna.

Sono molto grato a Marco e al dottor Franco Cortelletti, che mi hanno dato l'occasione di fare riaffiorare questi pensieri dimenticati nel tempo. Negli anni seguenti quando ho potuto e ne ho avuto l'opportunità, ho comprato qualche altro paesaggio di Giovanni Maino. Proprio in questi primi giorni del 2025 mi è capitata però una cosa davvero strana: ho ritrovato un suo piccolo quadro eseguito a china nel 1935, quando il Nostro pittore aveva solo 21 anni, tuttavia non ricordo né di averlo io stesso comperato, né chi me lo abbia regalato. Un ritrovamento a novant'anni di distanza davvero sorprendente e inaspettato, la presenza rinnovata di questo grande uomo artista pittore.





GIOVANNI MAINO  
EIN MANN UND MALER AUS DEN BERGEN  
MAURO BETTA

Ich habe den Trentiner Landschaftsmaler Giovanni Maino in den siebziger Jahren bei dem Herrenfriseur Luigi Boselli (dem ehemaligen Salone Monegaglia) in Largo Carducci al Canton gegenüber der Cassa di Risparmio kennengelernt.

Damals war ein Herrenfriseur, eine „Barberia“, ein Ort mit einem eigenen Rhythmus, wo man hinging und warten musste und der Friseurmeister das Sagen hatte. Einen guten Friseursalon erkannte man daran, dass er immer voll mit wartenden Kunden war. Zu jener besuchte ich das Humanistische Gymnasium Prati und in der „Barberia“ war mein langjähriger lieber Freund Marco Patton als Lehrling beschäftigt.

Giovanni Maino war ein wortkarger und schwerhöriger Mann, so sehr, dass er nichts von dem Bombenangriff auf das Stadtviertel Portela im Jahr 1943, bei dem sein Haus zerstört wurde, mitbekam. Er war aber ein sehr interessanter Typ, dem es sofort gelang, die anderen Kunden von seinen Ideen zu überzeugen, wenn er mit ihnen ins Gespräch kam. Ich erinnere mich, wie er oft mit Flavio Faganello über Farben, Licht und Landschaften der Berge sprach. Manchmal kamen auch Aldo Gorfer, die zwei Brüder Pedrotti, die ebenfalls Fotografen waren, Adone Piccoli, Severino Nicolini und viele andere, die sich angeregt über die Stadt und ihre Ereignisse unterhielten, in die Barberia.

Der Friseur Luigi Boselli, der sehr temperamentvoll war, brachte ab und zu alle zum Schweigen und sagte: „Meine lieben Herren, gehen Sie in die Bar Commercio, dort können Sie diskutieren, so viel Sie wollen. Hier stören Sie den Friseur bei seiner Arbeit“. Dann wurde es kurz ruhig in der Barberia, bis andere Kunden eintraten und neue Diskussionen begannen. Schon bald fingen Giovanni Maino und Flavio Faganello an, Boselli zu necken und sagten, die Barberia müsste wie die „Renga“ sein, die Glocke auf dem Turm des Palazzo Pretorio, die läutete, um die Bürger zu versammeln.

Jedes Jahr zu Ostern und Weihnachten kam Giovanni Maino mit seinem Malerwerkzeug - einem Kasten voller Pinsel und Farben - in die Barberia, manchmal zauberte er jedoch nur mit Seife traumhafte Berglandschaften, eine kleine Kirche, einen Wald oder ein anderes schönes Motiv auf die großen Spiegel des Salons. So wünschte er den Friseuren und Kunden frohe Feiertage. Auch dies führte zu Diskussionen mit Luigi Boselli, der die großen Spiegel als wesentliche Arbeitsinstrumente betrachtete und den Maler energisch darum bat, nicht die gesamte Fläche zu bemalen. Die Kunden stellten sich allerdings auf Giovanni Mainos Seite und freuten sich sehr über die entstehenden Kunstwerke.

Die Barberia hatte auch ein großes Schaufenster, in denen Giovanni Maino oft eines seiner Bilder zur Ansicht und zum Verkauf ausstellte. Andere Maler taten es ihm gleich, wobei Giovanni Maino über die Konkurrenz nicht erfreut war.

Er erzählte mir, dass er bereits seit vielen Jahren im Trentino nur als Landschaftsmaler arbeitete, dass er aber in der Vergangenheit auch als Konditor arbeiten musste, um etwas dazuzuverdienen. Er sagte, das Leben als Maler sei schwer, weil man wenig verdiene, dass er aber praktisch veranlagt sei und eine Lösung für dieses Problem gefunden hätte, und zwar fuhr er im Sommer mit seinem alten Motorrad in das Piemont ins Val d'Ossola nach Macugnaga, ein kleines Dorf mit 500 Einwohnern am Fuße des Monte Rosa, in das im Sommer zahlreiche Touristen kamen. Er blieb dort von Juni bis September, war einerseits verzaubert von dem wunderschönen, majestätischen Berg, wollte aber auch, dass die Touristen und Hoteliers alle Bilder kauften, die er malte. Im Oktober kam er dann nach Trient in seine Wohnung in der Via Suffragio zurück und fing wieder an, mit seinem alten Motorrad Streifzüge durch die Berge des Trentino zu machen.

Neben der Malerei war die Fotografie seine große Leidenschaft. Als Motive wählte er nicht nur Berglandschaften, sondern auch Stadtansichten und nutzte dabei seine Erfahrung als Maler mit Licht und Farben.

Zu den Kunden der Barberia gehörte auch Monsignor Iginio Rogger, der Giovanni Maino kannte und ihn als Künstler schätzte. Maino plante ein Projekt rund um den Dom von Trient: er wollte diesen zu verschiedenen Tages- und Jahreszeiten fotografieren und mit diesen Bildern einen Kulturabend mit den Freunden des Alpenvereins Sosat organisieren. Mons. Rogger erteilte ihm per Brief die Erlaubnis, sich frei in der Kathedrale zu bewegen und auch

die normalerweise nicht für das Publikum zugänglichen Bereiche des Doms zu betreten. Es wäre hochinteressant, die Diapositive mit den dazugehörigen Beschreibungen unseres Malers wiederzufinden, um ein bedeutendes Zeugnis seiner Arbeit zu jener Zeit zu erhalten. Die Barberia wurde von Monegaglia in Salone Boselli umbenannt, dann in Boselli-Patton, Salone Patton und schließlich erhielt sie ihren heutigen Namen Salone Pedron und wird von den Brüdern Tiziano und Cristiano und dessen Ehefrau Stefania geführt. Auch für Marco Patton, der viele Jahre lang Gemeinderatsmitglied in Trient war, hatten die Berge große Bedeutung und er wurde als „Marathon laufender Friseur“ bekannt, der viele Wege in den Alpen und anderswo zurückgelegt hat - denkwürdig waren seine Wanderungen von Fondo nach Santiago di Compostela und auf der Via Claudia Augusta Alpinata und die 1.200 km, die er auf den Wegen des Ersten Weltkriegs in den Alpen zurücklegte.

Ein paar Jahre lang ging ich nur selten in die Barberia, weil ich in Bologna die Universität besuchte. Nach meiner Rückkehr nach Trient Ende 1978 wurde ich Regionalratsabgeordneter und im Jahr 1981 Landesrat für Kultur. Ich traf erneut die Freunde aus dem Friseursalon und den alten Maler Giovanni Maino, den ich bat, zwei Bilder für mich zu malen. Er antwortete mir, er würde schon lange keine Auftragsarbeiten mehr machen und dass die richtige Zeit für Licht und Farben der Herbst wäre, ich also warten müsse. Ich erklärte ihm, dass ich die zwei wichtigsten Kirchen in meiner Gegend - die Kirche Santa Maria Assunta auf dem Hauptplatz von Meano und die Kirche San Pietro des Friedhofs von Vigo Cortesano - malen lassen wollte. Er antwortete mir, wenn er Zeit habe, würde er sie sich ansehen und darüber nachdenken. Wenn ich ihn ab und zu traf, fragte ich nach, aber seine Antworten waren sehr unverbindlich. Eines Tages aber rief mich Marco an und sagte mir, ich solle dringend in die Barberia kommen, denn es gäbe große Neuigkeiten. In dem Schaufenster, in dem die zum Verkauf bestimmten Bilder ausgestellt waren, sah ich ein wunderschönes Bild der Kirche San Pietro in Vigo Cortesano. Ihr Eingangstor war allerdings auf der verkehrten Seite und im Hintergrund waren die Brenta-Dolomiten zu sehen. Begeistert erzählte der Maler mir, dass er mehrmals mit Staffelei, Leinwänden und Pinseln ausgestattet mit dem Bus nach Vigo Meano gefahren sei, um die Kirche und die Landschaft genauso einzufangen, wie er sie sehen wollte. Er hatte sich dann auch mit seinem Rahmenmacher auseinandergesetzt, weil er den perfekt passenden Rahmen haben wollte. Nach langem Warten war ich sehr zufrieden und

nahm das Bild sofort mit, auch weil viele andere Kunden ihr Interesse daran zeigten.

1981, genau zwölf Monate später, sah ich ein neues Bild mit der Kirche von Meano, diesmal mit der Paganella im Hintergrund. Ich bedankte mich herzlich bei Giovanni Maino. Leider war das unsere letzte Begegnung, denn wenige Monate später, 1982, starb er.

Marco und ich gingen zu seiner Beerdigung und waren uns des großen Privilegs bewusst, ihn mit seinen menschlichen Werten und als einen Mann, der die Kultur der Berge wirklich zu vermitteln wusste, gekannt und geschätzt zu haben. Ich bin Marco und Franco Cortelletti sehr dankbar, dass sie mir die Gelegenheit gegeben haben, diese in Vergessenheit geratenen Gedanken wieder hervorzuholen. In den Jahren nach seinem Tod habe ich, wenn ich konnte und die Gelegenheit hatte, weitere Landschaftsbilder von Giovanni Maino gekauft. Anfang dieses Jahres ist mir übrigens etwas Merkwürdiges passiert: Ich habe ein kleines Tuschebild von Maino aus dem Jahr 1935 gefunden, das er als damals erst 21-Jähriger angefertigt hatte. Ich kann mich aber weder daran erinnern, es gekauft zu haben noch es von ihm geschenkt bekommen zu haben. Diese erneute „Begegnung“ mit diesem großartigen Menschen, Künstler und Maler, neunzig Jahre nach Entstehen des Bildes, war wirklich eine unerwartete Überraschung.





HANNO SCRITTO DI LUI  
SIE HABEN ÜBER IHN GESCHRIEBEN

di un'arte...  
 TO  
 La Mostra del pittore G. Maino  
 Chi ha visitato la sala nella quale il Maino ha esposto 38 delle sue opere, comprese fra il 1941 ed il 1944, non deve essere un adoratore dei cosiddetti accademici o non-curante di coloro che si definiscono dilettranti. La distinzione problematica fra queste due categorie di artisti ha procurato spesso più di una sorpresa; e l'indirizzo scolastico applicato con diligenza, non è riuscito sempre a superare il convenzionalismo piatto e monotono. Mentre nell'espressione libera di una tavolozza originale che sa trasmettere negli altri le vibrazioni estetiche con linee sobrie e con varietà di tinte si trovano risolti dei problemi senza sforzi apparenti, che sanno accaparrarsi il consenso generale alle idee espresse attraverso i colori. Nel caso specifico, il Maino ci si presenta come un artista conscio delle proprie capacità, che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal lago di Garda all'alta montagna; e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa sua mostra, egli sa dimostrare come la sua arte, senza cedere affatto alla seduzione di certe mode effimere, riveli il suo brio: e l'impeto della sua creazione spontanea diretta dalla vivacità e dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La piana sonorità delle calde luci solari della « Chiesa di Palù », l'ampiezza velata di visuali lontane dei quadri « Dalla Paganella » e « Val del Grigno », la freschezza di tocco negli effetti di « Inverno » e « Meriggio invernale » tonalità vigorose e la tecnica sapiente di « Interno Baita » di « Vento » di « Nella stalla », di « Cipressi » di « Denno » ecc. ci dimostrano che il pittore abbia saputo risolvere in modo elegante degli ardui problemi e come sia maturata la sua forza espressiva. Lo studio appassionato della montagna non gli ha fatto trascurare la policromia delle luci vespertine, né gli ha impedito di dare una giusta intonazione ai suoi studi lacuali, come nella « Ultima luce a Limone » in « Meriggio sul Garda », « Lago di Terlago », o nelle minori elaborazioni di piccoli angoli (p. e. « Nel cortile ») alle quali ha dedicato un vero entusiasmo. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e semmai usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il suo criterio eclettico e la decisa selezione coloristica ci fanno gustare come gioielli di genere « Nebbie da Molveno » e « Preludio di temporale ». Va da sé che non tutte le tele sono egualmente accentuate e curate nei particolari, e che qualche risente della fretta nella composizione non limata: ma si può bene dire con tutta sicurezza che il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio delle sue montagne native le quali hanno affinato e fatto maturare il suo spontaneo intuito di artista.

DA VITA TRENINA 18 MAGGIO 1944

LA MOSTRA DEL PITTORE G. MAINO

Chi ha visitato la sala nella quale il Maino ha esposto 38 delle sue opere, comprese fra il 1941 ed il 1944, non deve essere un adoratore dei cosiddetti accademici o non curante di coloro che si definiscono dilettranti. La distinzione problematica tra queste due categorie di artisti ha procurato spesso più di una sorpresa; e l'indirizzo scolastico applicato con diligenza, non è riuscito sempre a superare il condizionamento piatto e monotono. Mentre nell'espressione libera di una tavolozza originale che sa trasmettere negli altri le vibrazioni estetiche con linee sobrie e con varietà di tinte si trovano risolti dei problemi senza sforzi apparenti, che sanno accaparrarsi il consenso generale alle idee espresse attraverso i colori.

Nel caso specifico il Maino ci si presenta come un artista conscio delle proprie capacità, che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal lago di Garda all'alta montagna: e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa sua mostra, egli sa dimostrare come la sua arte, senza cedere affatto alla seduzione di certe mode effimere, riveli il suo brio: e l'impeto della sua creazione spontanea diretta dalla vivacità e dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile.

La piana sonorità delle calde luci solari della « Chiesa di Palù », l'ampiezza velata di visuali lontane dei quadri « Dalla Paganella » e « Val di Grigno », la freschezza di tocco negli effetti di « Inverno » e « Meriggio invernale » tonalità vigorose e la tecnica sapiente di

« Interno Baita » di « Vento » di « Nella stalla » di « Cipressi » di « Denno » ecc. ci dimostrano che il pittore abbia saputo risolvere in modo elegante degli ardui problemi e come sia maturata la sua forza espressiva.

Lo studio appassionato della montagna non gli ha fatto trascurare la policromia delle luci vespertine, né gli ha impedito di dare una giusta intonazione ai suoi studi lacuali, come nella « Ultima luce a Limone » in « Meriggio sul Garda », « Lago di Terlago », o nelle minori elaborazioni di piccoli angoli (p. e. « Nel cortile ») alle quali ha dedicato un vero entusiasmo.

La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e semmai usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il suo criterio eclettico e la decisa selezione coloristica ci fanno gustare come gioielli di genere « Nebbie da Molveno » e « Preludio di temporale ».

Va da sé che non tutte le tele sono egualmente accentuate e curate nei particolari, e che qualcuna risente della fretta nella composizione non limata: ma si può bene dire con tutta sicurezza che il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio delle sue montagne native le quali hanno affinato e fatto maturare il suo spontaneo intuito di artista.

TRI

Mostra tenuta al Palazzo I.N.A. di Via Belenzani a Trento

**del Concilio**  
stata è stata pure la  
stati particolari te-  
a dell'Istituto Sale-

amato — come da  
a Missione è stata  
i. Pietro, a S. Giu-  
stello.

**AL SALONE**  
**O XI»**  
il Salone «Pio XI»  
con una magnifica,  
e orazione del prof.  
ati dell'Università  
no è stato inaugu-  
breve ciclo di con-  
filio.

ffollatissimo. Erano  
Pr. Arcivescovo, il  
re, il sen. Enrico  
enedetti, pres. del  
le, l'on. Pietro Re-  
l'Amministrazione  
i Carbonari, Con-  
ing. C. D. Lac-  
el Comitato pro IV  
rcilio, il dott. Au-  
un folto stuolo di  
rga rappresentanza  
dirigenti diocesani,  
i, ecc.

li, parlerà il prof.  
o di Roma e don-  
on, Mario Cingo-  
no.

**INIE DEL 13**  
ore 10 in Duomo  
azza, Patriarca di  
i un solenne Pon-  
erà l'Omelia. Nel  
re 15, al Castello  
o, il rev.mo mons.  
i, rettore del Pon-  
ranese, dirà il di-  
tivo ufficiale.

mento di S. Em-  
da S. Trinità al  
mezza prenderan-

re: Rappresen-  
seminario Maggio-  
io, «Clero cittadi-  
Camerieri Segreti  
Decorati pontifici  
sano per il Cente-  
cesana.

devono denuncia-  
Registro le varia-  
nell'ultimo quin-  
45) sia in quanto  
stale sia in quanto  
endosi del modulo  
fove dallo stesso  
tro, munito della  
da bollo (L. 2).

tori ecclesiastici  
lioni portate in Fo-  
35 pag. 1171, no-  
volta per situazio-  
nuncia può essere

**ERTO DI MUSI.**  
**BONPORTI**  
mese per iniziati.  
Filarmonica, sarà

**NE CATTOLICA**

**zione Uomini**  
**enti parrocchiali**

Antonio Bonporti (1862-1940).  
Data l'importanza dell'eccezionale  
avverimento artistico viva è fatta  
negli ambienti culturali cittadini.  
Possiamo fin da ora annunciare che  
sono in programma composizioni per  
violino solista, per orchestra da ca-  
mera e corali.

**VISIONI ALPINE**  
**Mostra del pittore G. Maino**

Giovanni Maino ha voluto alle-  
stire anche quest'anno una mostra  
personale, che comprende 36 opere,  
quasi tutte eseguite fra il 1943 ed  
il 1945. Vi ritroviamo qualcuno dei  
quadri migliori esposti l'anno scorso  
e moltissime opere nuove: ripro-  
va indubbia del suo temperamento  
di artista accurato e diligente.

Il fatto che egli è un autodidatta  
non ha avuto nessuna influenza ca-  
tiva sulla sua tavolozza, amante del-  
le tinte elaborate con finezza di gu-  
sto coloristico, se pur qua e là, a  
prima vista, troppo vivaci e sgar-  
gianti. Il suo animo si è soffermato  
a dare risalto ed a ridare nella  
sua gamma svariata l'aspetto delle  
nostre montagne e dei nostri villag-  
gi alpini, ad esprimere sinceramen-  
te quanto di più suggestivo le Alpi  
sanno suggerire a chi le considera  
nella loro essenza, e nella loro so-  
lenne varietà.

Troviamo qualche tavola buttata  
giù alla brava di primo acchito, sen-  
za curarne i particolari di artificio  
colla preoccupazione di esprimere  
attraverso il colore un pensiero ar-  
tistico senza ricorrere alle lezionag-  
gini della futilissima ricerca.

I suoi laghi (Lago di Calaita, Sul  
grande Lagazuoi) hanno degli ele-  
menti che li fanno gustare in modo  
particolare nell'intonazione dell'in-  
sieme e in quella calma densa di  
contrastati abbaglianti di luci e di  
ombre, nella tenue vaporosità del  
complesso pittorico.

La svariatazza delle tinte poli-  
crome ben fuse insieme sa accapar-  
rarsi un consenso quasi assoluto al-  
tre idee espresse per mezzo dei colori  
E nella sua solitudine di artista ve-  
ro ed appassionato, il Maino ci fa  
intravedere la semplice commodità  
del suo animo di fronte ai gigan-  
teschi e maestosi aspetti della mon-  
tagna, ch'egli, quasi sempre, sa es-  
primere con tocco sobrio e con de-  
licata fantasia, aliena dalla retorica  
e conscia della sua individualità,  
ormai decisamente orientata. Basta  
osservare la *Sera in Paganella*, *Cre-  
puscolo di Casteltesino*, *Il Civetta*  
*da Alleghe*, *La bocca di Brenta*, nei  
quali il travaglio coloristico e l'es-  
pressione policroma delle luci, ac-  
curatamente studiate e risolte in  
forma elegante, ci danno sicuro af-  
fidamento della maturità raggiunta  
attraverso una ingenua forza di es-  
pressione.

Risultano ancor una volta di più  
la sua mano ferma, la sua origi-  
narietà. Il suo tocco quasi sempre fe-  
lice ed indovinato. E non ci resta  
quindi che congratularci col pittore  
concittadino, che ha trovato la sua  
strada, e che sarà accompagnato  
dalla simpatia di tutti coloro che  
sanno gustare il bello pittorresco e  
che hanno la possibilità di immede-  
simarsi nel pensiero artistico es-  
presso armonicamente con una ta-  
volozza felice.

A. Zieger

Ma soprattutto questo genere di  
stampa è offesa alla donna onesta:  
per questo le giovani trentine di A-  
zione Cattolica, impegnate in un pro-

DA VITA TRENTINA 13 DICEMBRE 1945

## VISIONI ALPINE. MOSTRA DEL PITTORE G. MAINO

Giovanni Maino ha voluto allestire anche quest'anno una mostra personale, che comprende 36 opere, tutte eseguite tra il 1943 ed il 1945. Vi ritroviamo qualcuno dei quadri migliori esposti l'anno scorso e moltissime opere nuove: riprova indubbia del suo temperamento di artista accurato e diligente.

Il fatto che egli è un autodidatta non ha avuto nessuna influenza cattiva sulla sua tavolozza, amante delle tinte elaborate con finezza di gusto coloristico, se pure qua e là, di prima vista, troppo vivaci e sgarigianti. Il suo animo si è soffermato a dare risalto ed a ridare nella sua gamma svariata l'aspetto delle nostre montagne e dei nostri villaggi alpini, ad esprimere sinceramente quanto di più suggestivo le Alpi sanno suggerire a chi le considera nella loro essenza, e nella loro solenne varietà.

Troviamo qualche tavola buttata giù alla brava di primo acchito, senza curare i particolari di artificio colla preoccupazione di esprimere attraverso il colore un pensiero artistico senza ricorrere alle lezionaggini della finitezza ricercata.

I suoi laghi (*Lago di Calaita*, *Sul grande Lagazuoi*) hanno degli elementi che li fanno gustare in modo particolare nell'intonazione dell'insieme e in quella

**Calendario e**  
smanacco istruti  
per i grandi e pu-  
Costa L. 17 (pe-  
tecipato).

### Il tenore

Si apprende che  
sionista di canto,  
Goccia di Novara,  
è stato vinto dal  
rini, trentino, di A  
categoria tenori. I  
scritto il quotidian  
vo» di Torino, «I  
timbro di Lauri 1  
e, secondo il parer  
sione, fra 5 o 6 mi  
di debuttare come  
sifico-drammatico»

Mentre ci felicit  
la brillante afferma  
di Novara, gli espi  
diale augurio per l  
artista del teatro l

**SEGNALI**  
**CINEMATOG**

Film di prossima  
ne a Trento:  
La lena di Berlow:  
Una donna si ribelli  
Segnali nella nebbi  
Acciuffate quella de  
Senza famiglia: vi  
Nessuno torna ind  
in cerca di felicità:  
Il sosia innamorato

### Stato Civile

**NATI:** —  
**MATRIM.:** —  
**MORTI:** Aned C  
d'a. 81, cas. 7, Tam  
commerciant; Cas  
d'a. 78; Pegoretti  
gorettil, d'a. 79.

### Corrispondenze

**DENNO** — Fest  
E' stata preparata  
dicato da P. Massit  
ha avuto il suo deg  
con la Comunione;  
re dei reduci vi è s  
raita all'Oratorio co  
zione del dramma d  
nedetti «Itternera  
trattenimento ha p  
lio Odorizzi. L'Ass.  
C., per la general  
zione e l'opera dell  
duci uno spontaneo  
stato celebrato un s  
ubre in suffragio

**DAMBEL** — Fei  
Preparata da un  
da un francescano,  
duce, organizzati  
dall'Ass. Catt. Fen  
drammatica locale,  
un esito che tutti  
mmunione generale  
alla mensa Eucarist  
loro congiunti non  
ne tutta. Dopo la S  
egregiamente canta  
le, i reduci depono  
al monumento del  
lazione offriva loro  
pomeriggio i reduci  
frivano sulla più  
idechierata ai coro,  
siodrammatica ed i  
Dopo il Vespro s  
vie del paese una  
l'immagine del S.  
acquistata dal buo  
gile dal reduci nel  
prigionia, onde ot  
del loro prete, e fr  
conoscenza per la  
reduci fecero scorta  
l'immagine, dinanzi  
onni trascorrono di

calma densa di contrasti abbaglianti di luci e di ombre, nella tenue vaporosità del complesso pittorico.

La svariatazza delle tinte policrome ben fuse insieme sa accaparrarsi un consenso quasi assoluto alle idee espresse per mezzo dei colori. E nella sua solitudine di artista vero ed appassionato, il Maino ci fa intravedere la semplice commozione del suo animo di fronte ai giganteschi e maestosi aspetti della montagna, ch'egli, quasi sempre, sa esprimere con tocco sobrio e con delicata fantasia, aliena dalla retorica e conscia della sua individualità, ormai decisamente orientata. Basta osservare la *Sera in Paganella*, *Crepuscolo di Casteltesino*, *Il Civetta da Alleghe*, *La Bocca di Brenta*, nei quali il travaglio coloristico e l'espressione policroma delle luci, accuratamente studiate e risolte in forma elegante, ci danno sicuro affidamento della maturità raggiunta attraverso una ingenua forza di espressione.

Risultano ancora una volta di più la sua mano ferma, la sua originalità. Il suo tocco quasi sempre felice ed indovinato. E non ci resta quindi che congratularci col pittore concittadino, che ha trovato la sua strada, e che sarà accompagnato dalla simpatia di tutti coloro che sanno gustare il bello pittorico e che hanno la possibilità di immedesimarsi nel pensiero artistico espresso armoniosamente con una tavolozza felice.

A. ZIEGER

*Mostra tenuta nella sede del Gruppo Sportivo "Cesare Battisti" in Palazzo Geremia a Trento via Belenzani*

## II. PITTORE GIOVANNI MAINO

Il pubblico ha potuto prender visione delle opere di questo giovane pittore concittadino (egli è nato a Trento nel 1914) per la prima volta nel 1944. Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."



Il pittore Giovanni Maino al lavoro

...La natura è felice a guidare qualche passo in silenzio e al buio...  
...Il Maino è un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte...  
...L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo...  
...La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore...  
...Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native...  
...Il suo spontaneo intuito da artista..."

...Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

...Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

...Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

...Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

...Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

...Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

Si ringrazia per le opere prestate:

## IL PITTORE GIOVANNI MAINO

Il pubblico ha potuto prender visione delle opere di questo giovane pittore concittadino (egli è nato a Trento nel 1914) per la prima volta nel 1944.

Dopo la visita alla Mostra, allestita in una sala del palazzo dell'I.N.A. in Via Belenzani con 38 quadri eseguiti tra il 1941 e il 1944 il prof. Antonio Zieger scrisse in "Vita Trentina": "Il Maino si presenta come un artista conscio delle proprie capacità che vive solitario e modesto della sua arte. L'orizzonte delle sue ispirazioni è il Trentino nella varietà dei suoi panorami e del suo cielo, dal Lago di Garda all'alta montagna e nei paesaggi che sono la nota predominante di questa mostra egli sa dimostrare come la sua arte senza cedere affatto alla seduzione di certe mode e in esse rivela il suo brio: è l'impeto della sua creazione spontanea diretta alla vivacità o dalla commozione di una fantasia delicata e sensibile. La tecnica del colore è varia e scintillante: abbondante la sua tavolozza dai colori morbidi e sempre usati con parsimonia di esperto conoscitore. Il Maino ci ha dato una prova estetica originale, come un prisma che riflette artisticamente l'armonia pittorica del paesaggio e delle sue montagne native, le quali hanno affinato e fatto... Il suo spontaneo intuito da artista."

Da molti anni conosco Giovanni Maino; da quando, cioè, ragazzo, frequentava l'oratorio del Duomo; ricordo colme fin da allora fosse vive in lui la passione per il disegno. Passione che ancora negli anni dell'Asilo aveva avuto le sue piccole manifestazioni. A Scuola, poi, non mancava di aggiungere ai compiti, giornalmente, qualche disegno.

Ma per acquistare il materiale occorrente - lapis, colori, pennelli, carta, ecc. - erano necessari anche allora quattrini sonanti. Eppure bisognava che disegnasse e dipingesse. La passione era presente. Povero ragazzo! Eccoli allora attentissimo a non nasciarsi sfuggire l'occasione di poter guadagnare qualche soldo.

Di buon mattino è in duomo e serve quante più messe gli è possibile. Per ogni Messa servita son venti centesimi che gli vanno in tasca. Bada poi di non perdere i funerali di prima classe. In istrada si offre di portare qualche pacco in stazione o altrove.

Ed è così che, di tanto in tanto, quando ha un gruzzoletto, può entrare felice in negozio a rifornirsi di quanto gli era necessario per appagare la sua grande passione.

Terminate le scuole deve pensare ad abbracciare un mestiere. Per fare solamente il pittore è ancora presto. Ed eccolo presso un barbiere. Ci resta un po' di tempo...ma poi... oh che barba!! Se ne va. Non è che non abbia voglia di lavorare; gli è che quella non è la sua strada... Egli vede il corto e grosso pennello da barbiere farsi lungo e sottile, vede la scodella del sapone trasformarsi in una tavolozza e la faccia dei... pazienti nella carta o tela su cui dipingere. Ma per fare solo il pittore è ancora presto.

Fa allora qualche passo sulla strada del commercio... Ma neppure quella è la sua strada. Povero Giovannino!!

Ed entra in una pasticceria! Ma non per sedersi ad un tavolino... con le tasche vuote non ci si può prendere certi lussi!... Veste camice bianco, si pone sul capo il caratteristico berretto e lavora... Ma la mattina della festa quando gli sembra di aver lavorato abbastanza, appende il camice e berretto ad un chiodo, raccoglie in una carta un po' di "ritagli", se li pone in tasca, corre, quando non vi ha assistito prima di entrare in laboratorio, a Messa, quindi inforca la bicicletta e va felice a Riva o altrove, ad appagare il suo sogno...

Poi al pasticciare Maino si aprono le porte dei grandi alberghi delle Dolomiti di Cortina, di San Martino, Madonna di Campiglio... e per otto stagioni consecutive va a Falzarego nell'albergo del signor Mario Andreis.

Nelle ore libere, il giovane è fuori a contemplare l'incomparabile panorama, a studiare tinte, effetti di luce, e il signor Andreis lo incoraggia e gode della sua felicità.

Terminata la stagione discende in città. Ora quanto ha guadagnato gli permette di concedersi un po' di vacanza. E allora risale in montagna e per fare solo il pittore. Palù, Rolle, Casteltesino, sono le sue mete preferite.

C'è voluta una grande tenacia, sono stati necessari molti sacrifici, ma finalmente ha raggiunto il tanto vagheggiato sogno.

Nel dicembre scorso il Maino, che è anche socio vitalizio del C.A.I.-S.A.T., si presentò nuovamente al pubblico con una mostra di 30 opere, allestita ancora a Trento in una sala della sede del Gruppo Sportivo "Cesare battisti" a Palazzo Geremia.

Sempre in "Vita Trentina" lo Zieger riparlò del Maino: "Nella sua solitudine di artista vero ed appassionato - scrisse - il Maino ci fa intravedere la semplice commozione del suo animo di fronte ai giganteschi e maestosi aspetti della montagna, ch'egli quasi sempre, sa esprimere con tocco sobrio e con delicata fantasia aliena alla retorica e conscia della sua individualità ormai decisamente orientata, Non ci resta che congratularci con pittore concittadino, che ha trovato la sua strada e che sarà accompagnato dalla simpatia di tutti coloro che sanno gustare il bello pittoresco e che hanno la possibilità di immedesimarsi nel pensiero artistico espresso armonicamente con una tavolozza felice".

Montanara sente viva questa simpatia e formula per l'amico Maino il cordialissimo augurio di un brillante avvenire.

ANGELO DE GENTILOTTI

## Contrabbando di burro il processo prosegue

Il processo davanti alla Corte di appello per il traffico alla frontiera del Brennero di camion carichi di burro è stato aggiornato a martedì prossimo. Inizierà venerdì scorso, è proseguito lunedì mattina con le arringhe dei difensori dei sette imputati, le arringhe proseguiranno malto probabilmente per tutta la giornata di martedì.

Il PG aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado, complessivamente 24 anni di carcere e dieci miliardi di multa per quanti avevano favorito il contrabbando.

## GIOVANNI MAINO SE N'È ANDATO: DIPINGEVA PAESAGGI, DAL VERO

# Lezione di un pittore gentile

C'è tutto un mondo oggi che è sostenuto dal denaro, anzi come dico io, il mondo non è più rotondo, è piatto come una grande moneta. C'è anche tutto un mondo che insegue la formula successo-denaro. L'arte evidentemente non è carissima da questo meccanismo: schiere di aspiranti al successo vivono o aspirano vivere nel mondo che giornale e televisione propengono come mondo di successo. Così la foto sul giornale (anche scandalistica), i dibattiti in televisione, l'invito alle feste dei re Mida moderni — sempre in complesso di colpa verso la cultura e in cerca di stupire, i re Mida che tramutano in oro tutto quanto toccano — mi convincono che il mondo della «Bella Otero» non è finito.

A questo meccanismo alcuni sfuggono e sono gli schivi, e che siano dei grandi, medi o piccoli artisti non importa, perché una cosa hanno in comune, appunto l'essere schivi.

Tutta questa premessa per parlare di un omino silenzioso, la grande mascella da buono e l'aria assente un po' stupita e a volte leggermente preoccupata di chi è un po' sordo.

Mi avevano detto che era pittore e la cosa non mi aveva impressionata, poi l'avevo visto con la donna che stava con lui e questo mi aveva colpito. Mi venne alla mente la canzone di Jacques Brel, quella dei

vecchi amanti, e con la mia mente malata di favole cominciai ad osservare meglio quella coppia non più giovane che passeggiava sempre a braccetto e si capiva bene che non si discuteva il braccio solo per un sostegno fisico, ma che si sostenevano con ragioni più profonde. Io mi ero appena trasferito a Trento e non avendo ancora uno studio mio, lavoravo in quello a prestito di un amico, in via Suffragio, appunto dove loro abitavano.

Ma la mia era più voglia di ambientarmi e curiosare che di lavorare; così in un giorno di particolare animazione condominiale tra i numerosissimi gatti del posto e l'anziana signorina, paladina e nutrice degli stessi, ci incontrammo tutti sulle scale.

Fu l'occasione per conoscere il pittore e per farmi mostrare i quadri. Lui non parlava molto. Come spesso accade, era lui che con nasconduto ambizioso mi illustrava i quadri come fossero suoi e probabilmente era così: viveva insieme per tanto tempo rende così simili che i confini tra l'uno essere e l'altro si fondono e confondono. Lui disse solo con orgoglio che tutti i suoi paesaggi erano «dal vero» e alla mia volutamente esagerata sorpresa, non ebbe la piccola ma ingenua e sottile che rispose, lui prendeva un'altra e arresi del mestiere e andavo sempre a dipingere nel posto. Naturalmente ricom-

biò la cortesia (anche lei) e pensò a vedere i miei lavori che trovò sinceramente «molto forti» e che «non sembravano dipinti da una donna».

Non ci vedemmo più da allora e quando li incontrai fu in città non mi riconoscevo più. Però i suoi paesaggi io non li avevo trovati brutti, anzi, non mi erano parsi né banali né stereotipati e qualcuno era di taglio così moderno che avevo lei se ne era accorto e neanche lei.

Pochi giorni fa l'ho visto sul giornale, la mascella grande da buono e ho riconosciuto l'aria un po' assente ma come «dopo breve malattia», ma come... l'avevo visto poco tempo prima.

Ecco pensai, il suo spazio sul giornale.

Non s'insalberino gli artisti e gli addetti ai lavori e rido spazio a fatti più importanti, non s'insalberino se invece trattano per il solo chi ha sensibilità per un uomo rispetto ai margini dei clamori, che ha dedicato al proprio lavoro amore e rispetto senza tentennamenti. Quindi rendo omaggio a quell'uomo gentile che fu Giovanni Maino.

Rosanna Cavallini

La seduta del comitato provinciale DC di ieri è stata sospesa alle 14. Riprenderà lunedì alle 18.

t.d.b.

L'attività svolta in questi ultimi tre anni, analizzata dai rapporti tra Federazione provinciale delle scuole materne e assessorato all'Istruzione della Provincia. Questi in sintesi i temi più importanti toccati nella sua relazione introduttiva dal presidente della Federazione Lina Vettori, nel corso dell'assemblea federale ordinaria, tenutasi ieri, presso la Casa dello studente al via Endriaci. All'assemblea ha parteci-

patato il presidente della Commissione provinciale L. Vettori, che ha parlato per primo. L'interazione tra i due settori è stata il tema principale del suo intervento. «Un quoziente di crescita sul — ha detto — ha detto di oggi, amministrati ha ribattito sul distanziamento osservato nei sei mesi di maggio, è certo, presidi, l'assunto elimina-

## GIOVANNI MAINO SE N'È ANDATO: DIPINGEVA PAESAGGI, DAL VERO LEZIONE DI UN PITTORE GENTILE

C'è tutto un mondo oggi che è sostenuto dal denaro, anzi come dico io, il mondo non è più rotondo, è piatto come una grande moneta. C'è anche tutto un mondo che insegue la formula successo-denaro. L'arte evidentemente non è esclusa da questo meccanismo; schiere di aspiranti al successo vivono o aspirano vivere nel mondo che giornali e televisione propongono come mondo di successo. Così la foto sul giornale (anche scandalistica), i dibattiti in televisione, l'invito alle feste dei re Mida moderni - sempre in complesso di colpa verso la cultura e in cerca di stupire, i re Mida che tramutano in oro tutto quanto toccano - mi convincono che il mondo della «Bella Otero» non è finito.

A questo meccanismo alcuni sfuggono e sono gli schivi, e che siano dei grandi, medi o piccoli artisti non importa, perché una cosa hanno in comune, appunto l'essere schivi.

Tutta questa premessa per parlare di un omino silenzioso, la grande mascella da buono e l'aria assente un po' stupita e a volte leggermente preoccupata di chi è un po' sordo.

Mi avevano detto che era pittore e la cosa non mi aveva impressionata, poi l'avevo visto con la donna che stava con lui e questo mi ha colpita. Mi venne alla mente la canzone di Jacques Brel, quella dei vecchi amanti, e con la mia mente malata di favole cominciai ad osservare meglio quella coppia non più giovane che passeggiava sempre a braccetto e si capiva bene che non si davano il braccio solo per un sostegno fisico, ma che si sostenevano con ragioni più profonde. Io mi ero appena trasferita a Trento e non avendo ancora uno studio mio, lavoravo in quello a prestito di un amico, in via Suffragio, appunto dove loro abitavano.

Ma la mia era più voglia di ambientarmi e curiosare che di lavorare; così in un giorno di particolare animazione condominiale tra i numerosissimi gatti del posto e l'anziana signorina, paladina e nutrice degli stessi, ci incontrammo tutti sulle scale.

Fu l'occasione per conoscere il pittore e per farmi mostrare i quadri. Lui non parlava molto. Come spesso accade, era lei che con malcelata ambizione mi mostrava i quadri come fossero suoi e probabilmente era così; vivere insieme per tanto tempo rende così simili che i confini tra l'un essere e l'altro si fondono e confondono. Lui disse solo con orgoglio che tutti i suoi paesaggi erano "dal vero" e dalla mia volutamente esagerata sorpresa, non colse la piccola malignità e sottolineò sissignore, lui prendeva cavalletto e arnesi del mestiere e andava sempre a dipingere sul posto. Naturalmente ricambiò la cortesia (anche lei) e venne a vedere i miei lavori che trovò sinceramente "molto forti" e che "non sembravano dipinti da una donna".

Non ci vedemmo più da allora e quando li incontravo in città non mi riconoscevano mai. Però i suoi paesaggi io non li avevo trovati brutti, anzi, non mi erano parsi né banali né stereotipati e qualcuno era di taglio così moderno che nemmeno lui se ne era accorto (e neanche lei). Pochi giorni fa l'ho visto sul giornale, la mascella grande da buono e ho riconosciuto l'aria un po' assente ma come... "dopo breve malattia" ma come... l'avevo visto poco tempo prima. Ecco pensai, il suo spazio sul giornale.

Non si inalberino gli artisti o gli addetti ai lavori se rubo spazio a fatti più importanti, non s'inalberino se lievemente trattengo per il polso chi ha sensibilità per un uomo vissuto ai margini dei clamori, che ha dedicato al proprio lavoro amore e rispetto senza tentennamenti. Quindi rendo omaggio a quell'uomo gentile che fu Giovanni Maino.

ROSANNA CAVALLINI



Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

**GIOVANNI MAINO**  
di anni 67

Ne danno il triste annuncio la moglie ALBERTINA, il fratello GIUSEPPE, i cognati, i nipoti, gli affezionati amici e parenti tutti.

Trento, 25 gennaio 1982

I funerali avranno luogo al Civico Cimitero di Trento giovedì 28 gennaio alle ore 14.

SERVE QUALE PARTECIPAZIONE DIRETTA E DI RINGRAZIAMENTO

Si associano al lutto:  
— ROSA, RENZO MASÈ e FIGLI.



LA MOSTRA  
DIE ASSTELLUNG



**GIOVANNI MAINO**  
**UN RICORDO SBIADITO NEL TEMPO**  
A CURA DI GIUSEPPE TASIN

Avevo selezionato alcune sue opere di proprietà della Regione per delle mostre a Trento, Borgo, Novaledo e da ultima ad Egna. Avevo effettuato una prolungata ricerca sul web, con risultati in-

fruttuosi, per capire chi fosse Giovanni Maino e poter eventualmente comporre una sua biografia da accompagnare alle sue opere. I risultati mi andavano da Maino cicli a del Maino, pittore dell'800, ma nulla su Giovanni, così mi rassegnai e nei cataloghi di quelle mostre inserii la brutta frase "non si dispone di informazioni biografiche su questo autore".

Quando Franco Cortelletti mi ha contattato, qui in Regione, chiedendomi informazioni sul Maino poiché aveva visto i suoi quadri in mostra a Egna, non potevo lasciarmi scappare l'occasione di supportare la sua ricerca. Ci siamo incontrati alcune volte anche con Marco Patton e da qui è nata l'idea di ricostruire assieme la storia di questo artista praticamente sconosciuto. Franco coadiuvato da Marco ha svolto con tenacia e rigore, un certosino lavoro di ricerca storica, genealogica di raccolta di testimonianze verbali e scritte e delle opere disperse tra i numerosi collezionisti, per ricostruire i passaggi essenziali della vita di quest'uomo di cui non vi sono notizie o informazioni pubbliche. L'esito del loro lavoro l'ho voluto sintetizzare in questa mostra e in questo catalogo che di fatto è la prima biografia ufficiale di Giovanni Maino e della sua opera.

Cosa posso dire di Giovanni Maino che non abbiano già detto Franco Cortelletti, Marco Patton e Mauro Betta?

Siamo tra gli anni '20 e gli anni '80 del secolo scorso. Giovanni Maino è un pittore trentino che nella sua vita ha vissuto l'orrore di due guerre mondiali e la tirannia del fascismo; il declino e la morte del Regno d'Italia e la nascita della Repubblica; il boom economico del dopo guerra e la guerra fredda; la crisi dei missili di Cuba ed il disastro del Vajont; lo sbarco sulla luna e i moti del '68 trentino con la facoltà di Sociologia fulcro delle proteste a livello locale;

gli scontri tra neofascisti ed operai alla Ignis di Trento e le grandi stragi italiane (Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Italicus, Stazione di Bologna...); l'arrivo della droga nelle piazze di Trento e lo schianto della funivia del Cermis; l'incendio della Sloi e gli anni dell'austerità; l'avvento in Trentino della televisione e il secondo statuto di autonomia; il tutto passando per 8 Papi.

Ha percorso centinaia di chilometri a piedi tra le sue amate vette del Trentino, dell'Alto Adige, del Cadore, con puntate periodiche nella Val d'Ossola, in particolare nella zona di Macugnaga, ai piedi del massiccio del Monte Rosa.

Giovanni Maino non è un protagonista della vita mondana trentina, così come non è un protagonista degli ambienti artistici e culturali della sua epoca. In una Trento in fermento, ricca di discoteche e sale da ballo, dove la Trento-bene fa passerella lungo il Giro al Sass, la zona della movida trentina dell'epoca, sfoggiando le nuove tendenze della moda che affiancando ai camicioni hippy larghi e lunghi, alle tuniche trasparenti, ai fiori giganti e ai monili di tutti i tipi, un abbigliamento più pratico, caratterizzato dall'uso delle T-shirt, dei cardigan e dei jeans. Una Trento che sta lasciando gradualmente i retaggi della provincia per diventare città grazie al deciso sviluppo economico, concomitante con il miracolo economico italiano e il boom del Nordest, trainato dal turismo e favorito dalle copiose risorse ottenute via via in misura sempre più abbondante per l'autogoverno.

Questo ritrovarsi della città di Trento al centro di una consistente rivoluzione sociale e urbana, economica e culturale provoca sicuramente destabilizzazione. Agendo su quello stato percettivo generale dominato da uno strenuo tentativo di riadattamento alla nuova dimensione culturale l'arte deve impegnarsi ora più che mai per compiere il suo dovere di ricostruzione cognitiva dell'esperienza. E' in questo clima che si sviluppano i nuovi movimenti artistici, Durante gli anni Ses-



santa, nel contesto della società dei consumi occidentale, si affermano i movimenti artistici del New Dada, del Nouveau réalisme, della Pop art, dell'Happening e della Body art. e altri che giungono dall'estero, quali la Minimal Art, l'arte concettuale, la land-art. L'Italia non è da meno, nasce la Transavanguardia italiana di Achille Bonito Oliva, l'arte povera teorizzata da Germano Celant, In Trentino nasce la corrente della pittura analitica denominata "Astrazione oggettiva" che annovera fra i suoi fondatori anche Diego Mazzonelli, Gianni Pellegrini, Giorgio Wenter Marini Aldo Schmid, Luigi Senesi, Mauro Cappelletti.

Ilario Tomasi, Carla Caldonazzi, Giorgio Tomasi partecipano al neonato Gruppo Studio Arti Visuali di Trento mentre Mariano Fracalossi dà vita al gruppo "La Cerchia", un importante contributo all'arte trentina. Tutto questo fermento è estraneo a Giovanni Maino, egli, imperterrito, rimane fedele alla sua pittura, alle sue amate montagne, ai suoi pennelli e al suo cavalletto trasportato sulla sua motocicletta.

Un pittore fuori luogo e fuori età. A cavalcioni del motociclo, un Motom 48, su cui fa stare cavalletto, tavolozze, pennelli e colori, oppure partecipando alle uscite della SAT - Società Alpinisti Tridentini o della Sosat - Sezione Operaia Società Alpinisti Tridentini - gira in lungo e in largo le Dolomiti e le Alpi orientali fissando con maestria in una pittura quasi fotografica ed in certi tratti "fanciullesca" i paesaggi montani e i borghi che incontra sul suo cammino.

Un pittore fuori dal suo tempo e fuori da una realtà in forte cambiamento. Per questo, oltre che per la sua umiltà e il suo essere schivo e solitario, probabilmente non ha il successo e i riconoscimenti che merita.

Giovanni è un pittore autodidatta, non segue particolari studi o corsi, non frequenta le botteghe o i laboratori dei grandi maestri, la sua tecnica di pittore si mescola con la sua capacità di pasticciere-decoratore e viceversa. Ha una tavolozza ricchissima di colori, di tutte le sfumature, lui sa che la realtà non è né bianca né nera e sa che non è nemmeno grigia, ma di colori sgargianti che si mescolano sulla tela in una allegra danza. Egli, di fronte alla magnificenza delle vette dolomitiche, al colore cristallino dei laghi alpini, alla sobrietà dei villaggi e dei paesi si emoziona, si commuove e dal suo pennello escono, fluidi, i tratti che portano sulla tela quelle emozioni, le stesse che oggi noi proviamo nel vedere le sue opere, nel soffermarci ad osservare i particolari, a curiosare ciò che le ombre ci nascondono.

Punti di forza della sua pittura sono la capacità di fissare fedelmente sulla tela, con pennelli e colori, la magia incantata dei luoghi ritratti. Dico "ritratti" perché questa è la pittura del Maino, sono ritratti veri e propri di luoghi, di ombre, di giochi di luce e di giochi di profondità. Niente di romanzato o di alterato, la sua pittura è un riportare fedelmente la realtà. Ogni opera è frutto di sopralluoghi ripetuti, di osservazione, di scelta del giusto momento, della giusta luce, delle giuste ombre, il momento aureo che dona la massima emozione e lui è lì, in agguato, pronto a cogliere quel momento quel "carpe diem" da fissare sulla tela e da regalare prima a se stesso e poi al mondo. Si perché Giovanni non dipinge per il mondo, non lavora su commissione se non in rari casi e con tempistiche tutte sue, egli dipinge per se, egli dialoga con il suo pennello e la sua tela, questo è il suo mondo e solo pochi eletti possono entrarvi e possono entrarvi alle sue condizioni.

A questo proposito riporto un aneddoto che mi è stato raccontato: Fu chiesto a Giovanni Maino di dipingere Castel Caldes, in Val di Sole. Difficilmente Giovanni accettava di dipingere su commissione, ma questa volta accettò. Si mise all'opera e ritrasse il castello. Alla presentazione dell'opera finita, il committente chiese al Maino di modificare luci e ombre per mettere in risalto alcuni aspetti del castello che sembravano poco valorizzati. Il Maino obiettò che il sole splendeva dal lato in cui egli lo aveva ritratto e che le modifiche richieste avrebbero quindi alterato la realtà collocando il castello in una posizione innaturale e comunque non rispondente alla geografia del luogo. All'insistenza del committente il Maino prese l'opera appena conclusa, dalle mani del committente la gettò via e se ne andò. Questo è il mondo di Giovanni Maino e con questa mostra e questo catalogo postumo vogliamo ridare smalto e attualità ad un ricordo, forse di pochi, ma che merita di essere patrimonio dell'intero Trentino-Alto Adige e non solo.

Grazie Giovanni per le emozioni che ancora oggi ci regali!





**GIOVANNI MAINO**  
**EIN FAST VERGESSENER KÜNSTLER**  
VON GIUSEPPE TASIN

Einige seiner Werke, die Teil der Kunstsammlung der Region sind, hatte ich für Ausstellungen in Trient, Borgo, Novaledo und zuletzt in Neumarkt ausgewählt.

Ich hatte eine intensive, aber erfolglose Suche im Internet durchgeführt, um herauszufinden, wer Giovanni Maino war und um möglicherweise eine Biografie zu seinen Werken zu verfassen. Die Ergebnisse reichten vom Fahrradhändler „Maino Cicli“ bis zu „del Maino“, einem Maler des 19. Jahrhunderts, aber über Giovanni fand ich nichts, also gab ich auf und fügte in die Kataloge dieser Ausstellungen den unschönen Satz ein: „Zu diesem Autor liegen keine biografischen Informationen vor“.

Als sich Franco Cortelletti hier in der Region an mich wandte und um Informationen über Maino bat, weil er seine Gemälde auf einer Ausstellung in Neumarkt gesehen hatte, konnte ich mir die Gelegenheit nicht entgehen lassen, ihm bei seinen Recherchen zu helfen. Wir haben uns auch einige Male mit Marco Patton getroffen und so entstand die Idee, gemeinsam die Geschichte dieses nahezu unbekanntes Künstlers zu rekonstruieren. Franco hat mit der Unterstützung von Marco mit Beharrlichkeit und Präzision akribische historische und familiengeschichtliche Recherchen durchgeführt, um die wichtigsten Stationen im Leben dieses Mannes zu rekonstruieren, über den es keine offiziellen Berichte oder Informationen gibt. Das Ergebnis ihrer Arbeit habe ich in dieser Ausstellung und in diesem Katalog zusammengefasst, der tatsächlich die erste offizielle Biografie über Giovanni Maino und sein Werk ist. Was kann ich noch über Giovanni Maino sagen, was Franco Cortelletti, Marco Patton und Mauro Betta nicht schon gesagt haben?

Der Trentiner Maler Maino lebte zwischen den 1920er und den 1980er Jahren und hat im Laufe seines Lebens den Schrecken zweier Weltkriege, die Tyrannei des Faschismus, den Untergang des Italienischen Königreichs und die Geburt der Republik miterlebt. Weitere zeitgeschichtliche Ereignisse waren das Wirtschaftswunder der Nachkriegszeit, der kalte

Krieg, die Kuba-Krise, die Katastrophe des Vajont, die Mondlandung, die Studentenbewegung des Jahres 1968, deren Zentrum der Proteste auf lokaler Ebene die Fakultät für Soziologie in Trient war, die Auseinandersetzungen zwischen Neofaschisten und Arbeitern in der Fabrik Ignis in Trient, die Reihe von verheerenden Bombenanschlägen (Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Italicus, Bahnhof von Bologna...), die ersten Drogenprobleme auf den Trienter Plätzen, der Absturz der Seilbahn des Cermis, der Brand der Fabrik Sloi und die Jahre der Wirtschaftskrise, die Einführung des Fernsehens im Trentino und das zweite Autonomiestatut. Nicht zuletzt erlebte Maino die Aufeinanderfolge von 8 Päpsten mit.

Er legte Hunderte von Kilometern in seinen geliebten Bergen im Trentino, in Südtirol und im Cadore zurück und reiste regelmäßig ins Val d'Ossola, insbesondere in die Gegend um Macugnaga am Fuße des Monte Rosa. Giovanni Maino nahm nie am mondanen Trentiner Leben teil und ebenso wenig verkehrte er in den Künstler- und Kulturkreisen seiner Zeit.

Im damaligen Trient brodelte das Leben und es gab zahlreiche Diskotheken und Tanzlokale. Die wohlhabenden Leute flanierten durch die Altstadt, drehten eine Runde, den sogenannten „Giro al Sass“, um den herum sich das damalige Trienter Szeneviertel befand, und führten die neuesten Modetrends vor: nicht nur weite, lange Hippie-Blusen, durchsichtige Tunikas, riesige Blumenmuster und Schmuck aller Art, sondern auch praktische Kleidung wie T-Shirts, Strickjacke und Jeans.

Ein Trient, das sich auch aufgrund des zeitgleich mit dem italienischen Wirtschaftswunder und dem Boom im Nordosten Italiens stattfindenden Wirtschaftsaufschwungs langsam vom Provinznest zu einer Stadt entwickelte, wozu auch der wachsende Tourismus und die reichlichen Mittel, die nach und nach für die Selbstverwaltung bereitgestellt wurden, beitrugen.

Die Tatsache, dass sich die Stadt Trient im Zentrum einer großen sozialen, städ-



tischen, wirtschaftlichen und kulturellen Revolution befand, brachte sicherlich auch Verunsicherung mit sich. Ausgehend von diesem allgemeinen Bewusstseinszustand, der von einem mühsamen Versuch der Anpassung an die neue kulturelle Dimension beherrscht wurde, musste sich die Kunst mehr denn je bemühen, ihrer Aufgabe der kognitiven Rekonstruktion des Erlebten gerecht zu werden. In diesem Klima entwickelten sich die neuen künstlerischen Bewegungen. In den 1960er Jahren setzten sich vor dem Hintergrund der westlichen Konsumgesellschaft die künstlerischen Bewegungen des Neo-Dada, des Nouveau Réalisme, der Pop Art, des Happening und der Body-Art durch. Weitere Strömungen kamen aus den USA, wie die Minimal Art, die Konzeptkunst und die Land Art. Auch Italien blieb nicht zurück. Hier entstand die italienische Transavantgarde von Achille Bonito Oliva, die von Germano Celant theoretisierte Arte Povera und die Bewegung der Analytischen Malerei, die im Trentino durch Aldo Schmid, Luigi Senesi, Mauro Cappelletti, Ilario Tomasi, Carla Caldonazzi und Giorgio Tomasi in der neu gegründeten Gruppe Studio Arti Visuali di Trento vertreten war. All diese neuen Strömungen waren Giovanni Maino fremd, er blieb seiner Malerei, seinen geliebten Bergen, seiner auf dem Gepäckträger seines Mopeds beförderten Staffelei und seinen Pinseln treu.

Ein Maler, der aus dem Rahmen fällt und nicht in seine Zeit passt. Auf seinem mit dem ganzen Arbeitsmaterial vollgepackten Moped, einem Motom 48, oder auf den Ausflügen der Trentiner Alpenvereine SAT oder Sosat durchstreifte er die Dolomiten und die Ostalpen und hielt die Berglandschaften und Dörfer, denen er unterwegs begegnete, gekonnt in einem fast fotografischen und manchmal „kindlichen“ Malstil fest.

Er war ein Maler aus einer anderen Zeit, der in einer sich stark wandelnden Welt lebte. Deshalb - und aufgrund seiner bescheidenen, schüchternen und zurückgezogenen Art - hatte er wahrscheinlich nicht den Erfolg und die Anerkennung, die er verdient hätte.

Giovanni war ein Autodidakt, er hat keine besonderen Studien oder Kurse absolviert, er besuchte nicht die Werkstätten oder Ateliers der großen Meister, seine Technik als Maler vermischte sich mit seinen Fähigkeiten als Konditor und Dekorateur und umgekehrt. Er nutzte eine bunte Farbenpalette mit allen Schattierungen, denn er wusste, dass die Wirklichkeit weder schwarz noch weiß ist, und er wusste, dass sie auch nicht grau ist, sondern aus leuchtenden Farben besteht, die sich auf der Leinwand in einem fröhlichen Tanz ver-

mischen. Angesichts der Pracht der Dolomitengipfel, der kristallklaren Farbe der Alpenseen, der Schlichtheit der Dörfer und Orte war er bewegt und ergriffen, und aus seinem Pinsel kamen fließend die Striche, die diese Empfindungen auf die Leinwand brachten. Dieselben Gefühle verspüren wir heute beim Anblick seiner Werke, wenn wir unsere Aufmerksamkeit auf die Details richten und uns fragen, was die Schatten vor uns verbergen.

Die Stärke seiner Malerei liegt in der Fähigkeit, eine Abbildung des Zaubers der dargestellten Orte mit Pinsel und Farben getreu auf die Leinwand zu übertragen. Ich spreche von „Abbildung“, denn Mainos Gemälde sind genau das: Abbildungen von Orten, von Schatten, von Lichtspielen und von Tiefe. Nichts ist ausgedacht oder verändert, seine Malerei ist die treue Wiedergabe der Wirklichkeit.

Jedes Werk ist das Ergebnis wiederholter Ortsbesichtigungen, von Beobachtung, der Wahl des richtigen Moments, des richtigen Lichts, der richtigen Schatten, des goldenen Augenblicks, der die größten Emotionen hervorruft, und Giovanni Maino war da, bereit, diesen Moment einzufangen, das „Carpe Diem“ auf der Leinwand festzuhalten und zuerst sich selbst und dann der Welt zu schenken.

Er malte nämlich nicht für die Welt, er machte - außer in seltenen Fällen und mit einem ganz eigenen Zeitplan - keine Auftragsarbeiten, er malte für sich selbst, er führte einen Dialog mit seinem Pinsel und seiner Leinwand: Dies ist seine Welt und nur wenige können sie betreten und wenn, dann nur zu seinen Bedingungen.

In diesem Zusammenhang möchte ich eine Anekdote erzählen, die mir zugetragen wurde: Giovanni Maino wurde gebeten, das Castel Caldes im Val di Sole zu malen. Giovanni willigte nur selten ein, Auftragsarbeiten zu malen, aber dieses Mal sagte er zu. Er machte sich an die Arbeit und malte das Schloss. Als er das fertige Werk zeigte, forderte der Kunde Maino auf, Licht und Schatten zu ändern, um bestimmte Aspekte des Schlosses hervorzuheben,

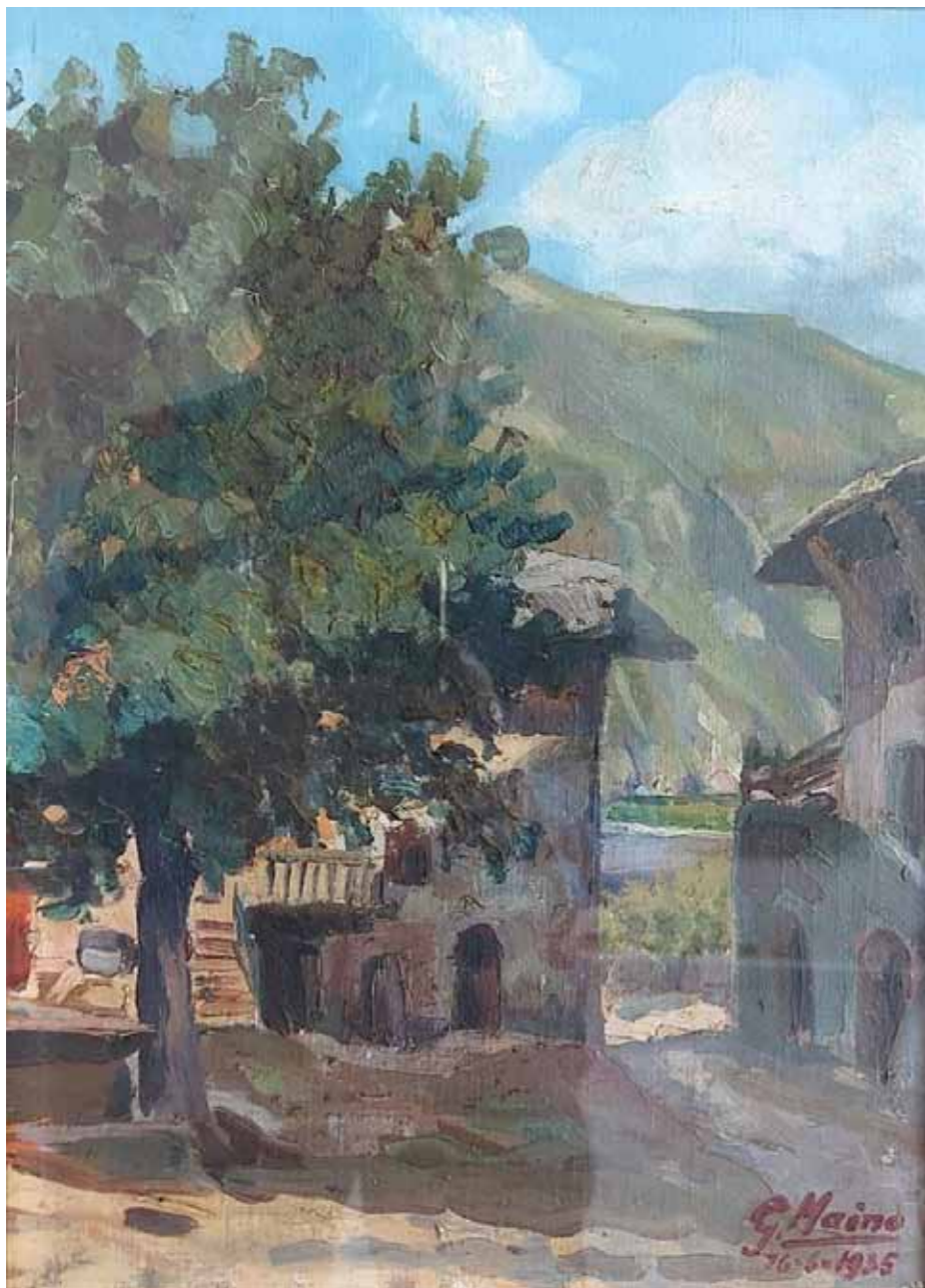


die ihm unterbewertet erschienen. Maino entgegnete, dass die Sonne von der Seite schien, auf der er sie dargestellt hatte, und dass die geforderten Änderungen daher die Realität verfälschen würden, weil sie das Schloss in eine unnatürliche Position bringen würden, die nicht der Geografie des Ortes entsprach. Als der Auftraggeber auf seinem Wunsch beharrte, nahm Maino das fertige Werk, zerriss es, übergab es dem Auftraggeber und ging weg.

Das ist die Welt von Giovanni Maino, und mit dieser Ausstellung und diesem Katalog wollen wir einer Erinnerung neuen Glanz und Aktualität verleihen, die vielleicht nur wenige kennen, die es aber verdient, zur Geschichte von ganz Trentino-Südtirol und darüber hinaus zu gehören.

Danke, Giovanni, für die Emotionen, die du uns auch heute noch schenkst!

# CATALOGO KATALOG



ROVERÈ DELLA LUNA  
CASA DI LUIGIA  
CALDONAZZI

1934  
Olio su compensato  
52x34 cm

*Collezione  
Erminia Brazzani*



ULTIMA LUCE  
A LIMONE

1943  
Olio su cartone  
25x25 cm

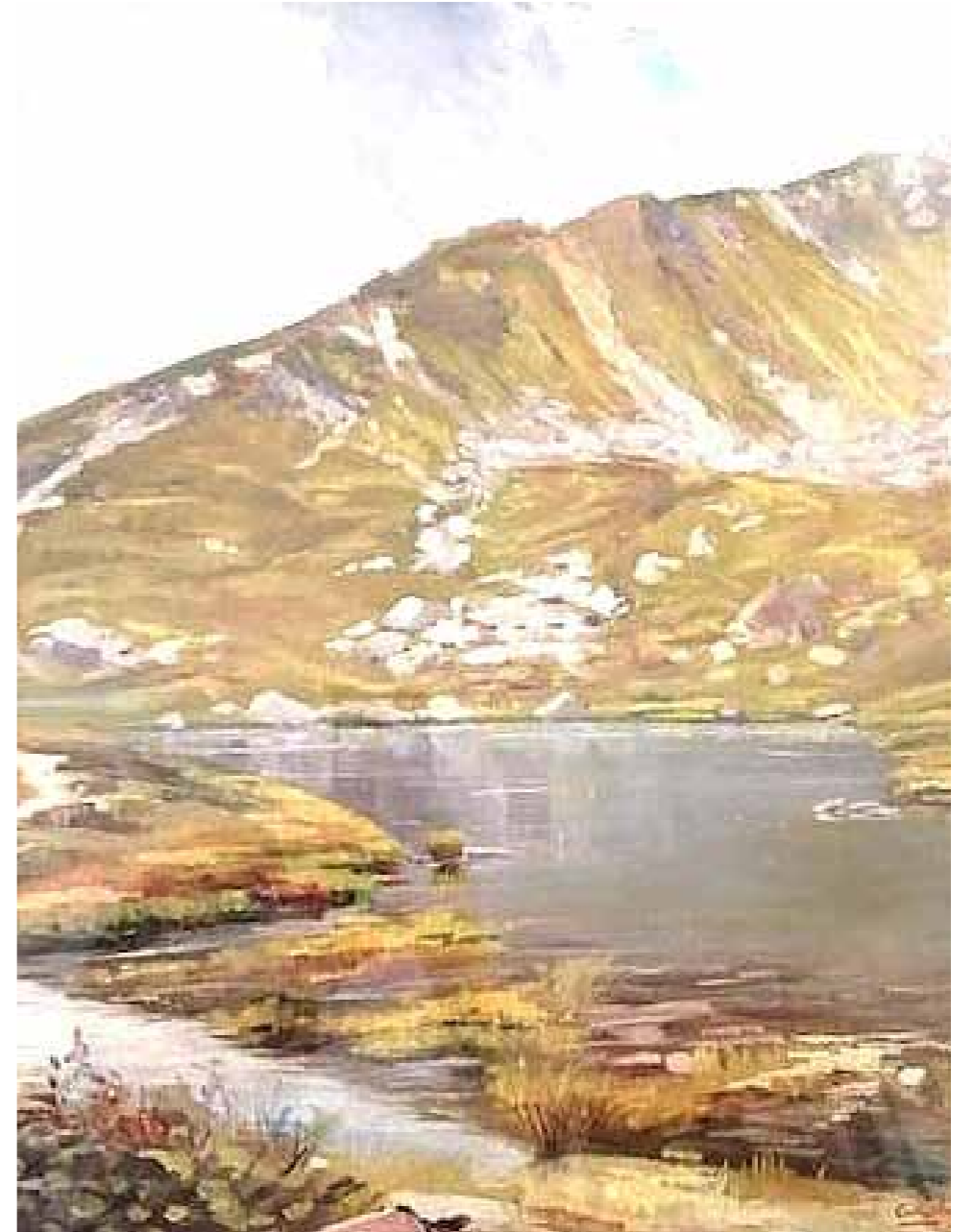
*Collezione  
Maria Vittoria  
Mattivi*



PRALUNGO

1935  
Matita su carta  
???

Collezione  
Mauro Betta



LAGO  
PRADALAGOI

1939  
Olio su tavola  
48x37 cm

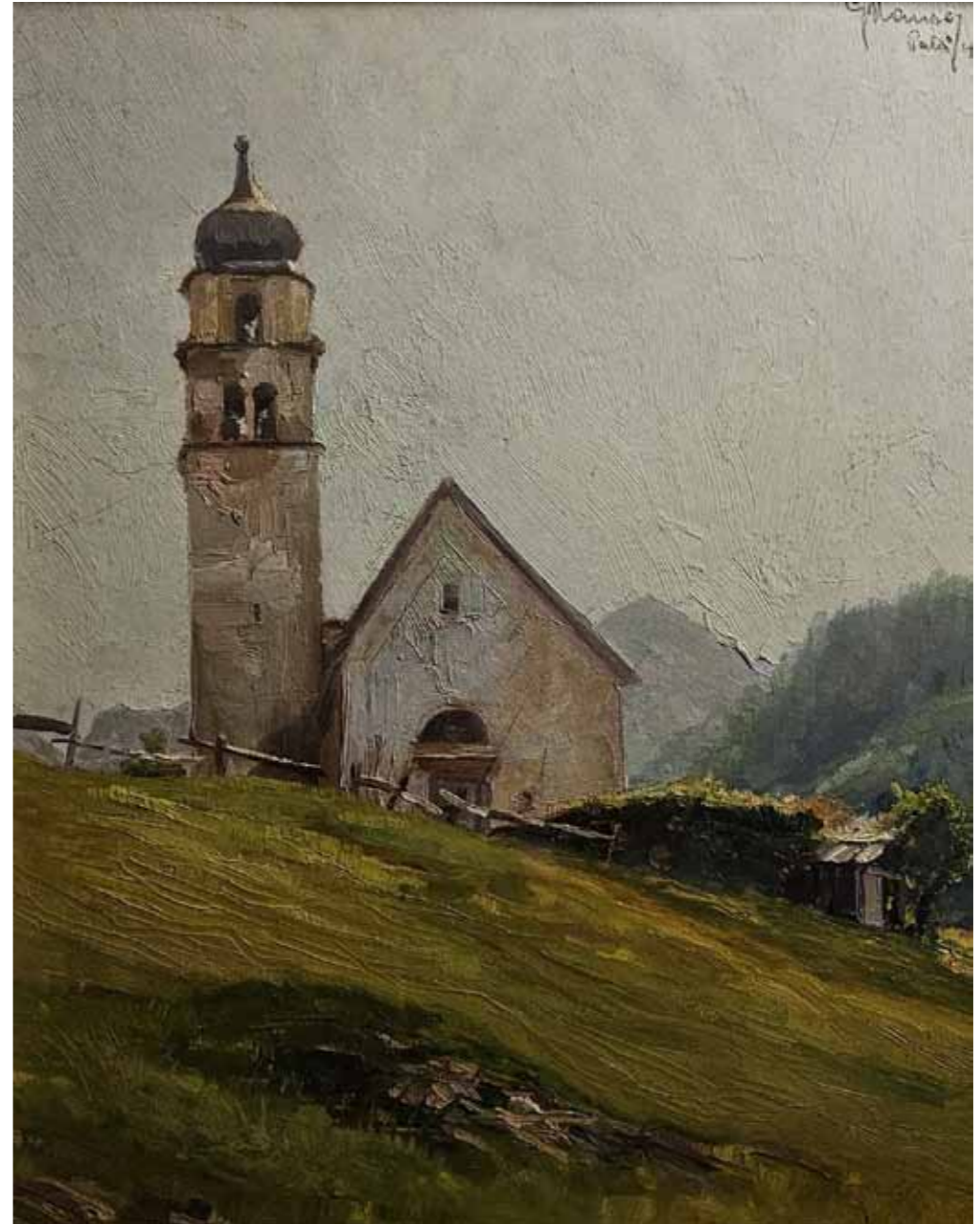
Collezione Studio  
Bibliografico Adige



CHIESA PALÙ DEI MOCHENI

1941  
Olio su tela  
35x29 cm

*Collezione ???*



BAITA

1942  
Olio su tela  
44x52 cm

*Collezione Mauro Betta*





CHIESA PALÙ DEI MOCHENI

1942  
Olio su tela  
???

*Collezione Mauro Betta*





MERIGGIO  
MALGA ZAMBANA

1944  
Olio su cartone pressato  
???

*Collezione  
Mauro Betta*



FONTANA  
DEL NETTUNO

1946  
Olio su tela  
36x32 cm

*Collezione  
Mario Brazzali*

IL LAGO DI CAREZZA

1946  
Olio su tela  
50x54 cm

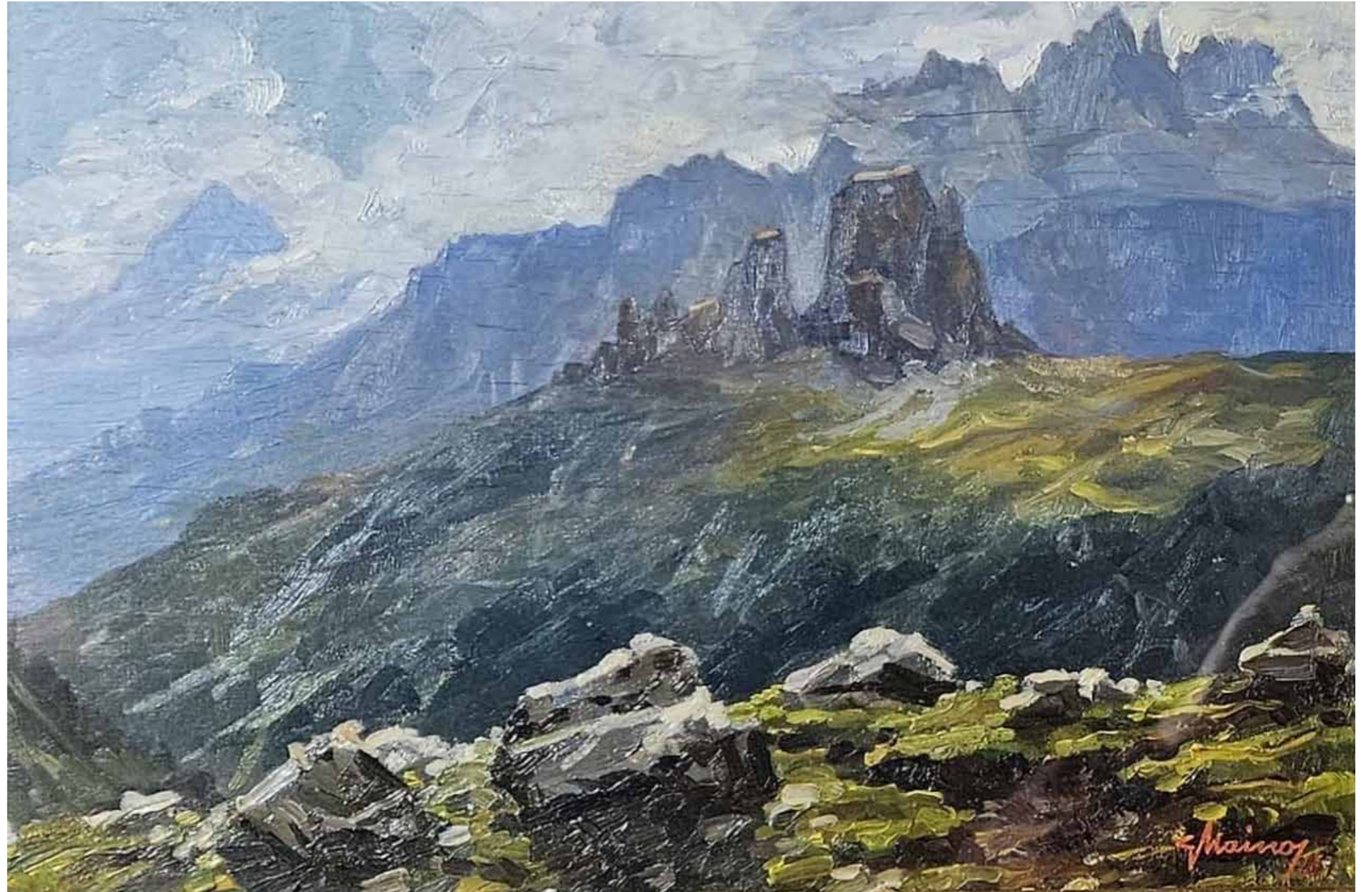
*Collezione  
Maria Vittoria Mattivi*



CINQUE TORRI

1949  
Olio su cartone  
16x23 cm

*Collezione Franca Bazzanella*





MARMOLADA

1949

Olio su cartone

16x23 cm

*Collezione Franca Bazzanella*



MONTE  
SEGANTINI

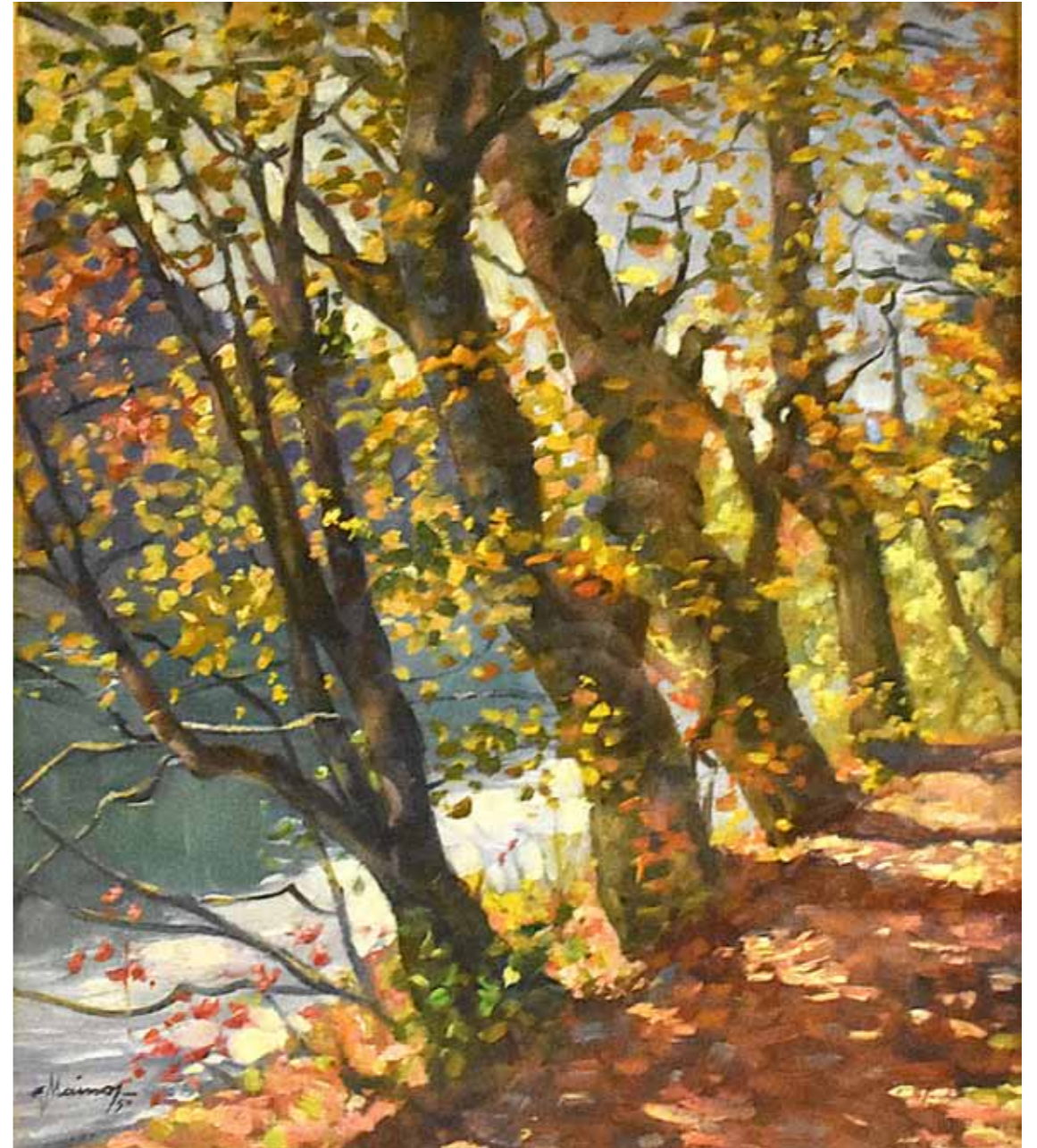
1948

Olio su tela

???

*Collezione  
Mauro Betta*

LAGO DI TERLAGO  
1950  
Olio su cartone pressato  
42x36 cm  
*Collezione privata*





MONTE CIVETTA

1951  
Olio su tela  
???

*Collezione Mauro Betta*





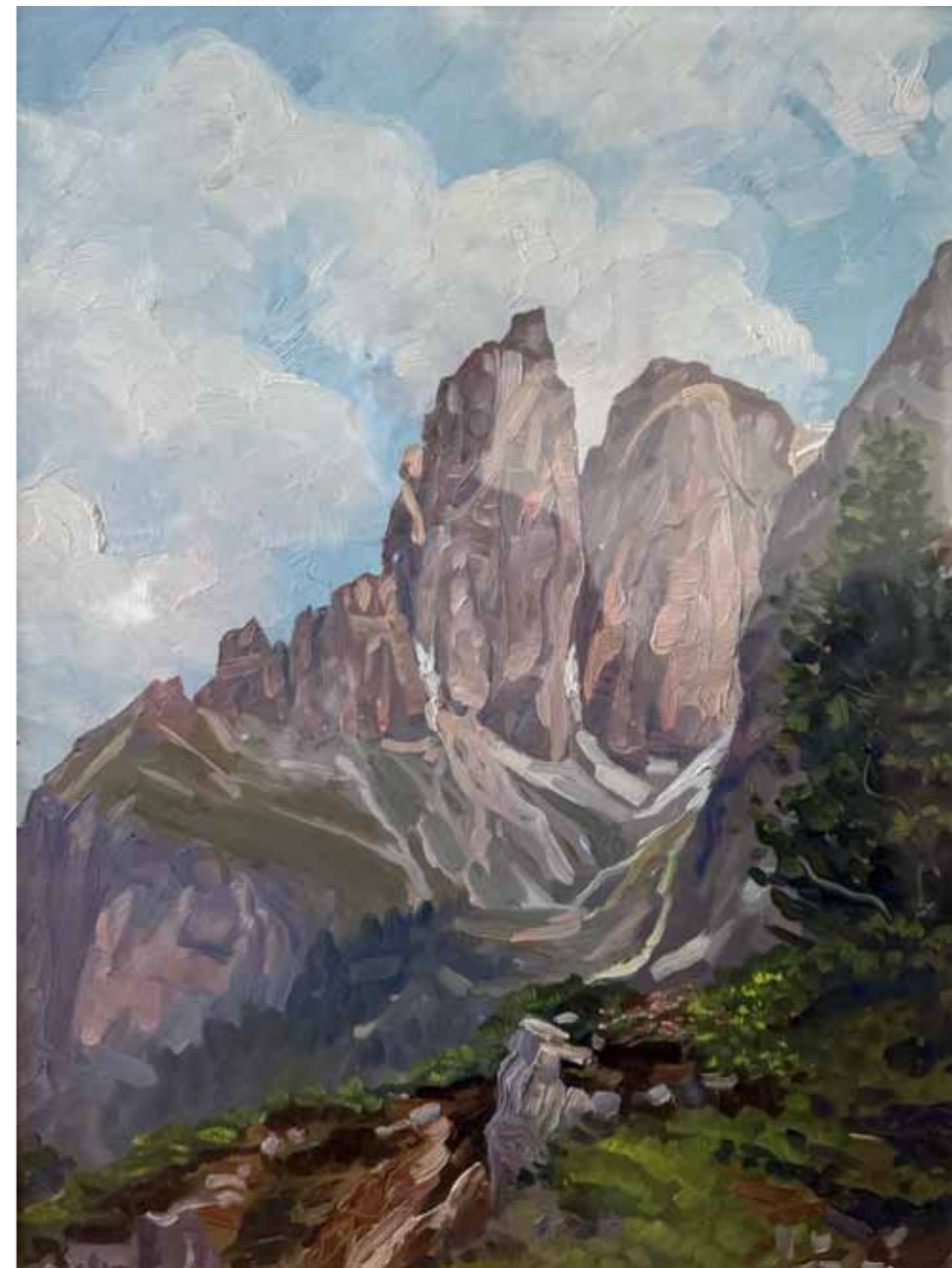
ULTIMA LUCE

1952

Olio su cartone telato

39,5x49,5 cm

*Collezione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol*



LE ODLE

???

Olio su compensato

50x40 cm

*Collezione*

*Paolo Frassoni*



## IL GRAN VERNEL

1952  
Olio su tela  
70x55,6 cm

*Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol*



LE TORRI DEL SELLA

1957  
Olio su tela  
45,8x50,6 cm

*Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol*





PAESAGGIO MONTANO  
1960  
Olio su cartone pressato  
25x20 cm  
*Collezione Paolo Frassoni*



PAESAGGIO  
MONTANO

1961  
Olio su tela  
???

*Collezione  
SAT -  
Società  
Alpinisti  
Tridentini*

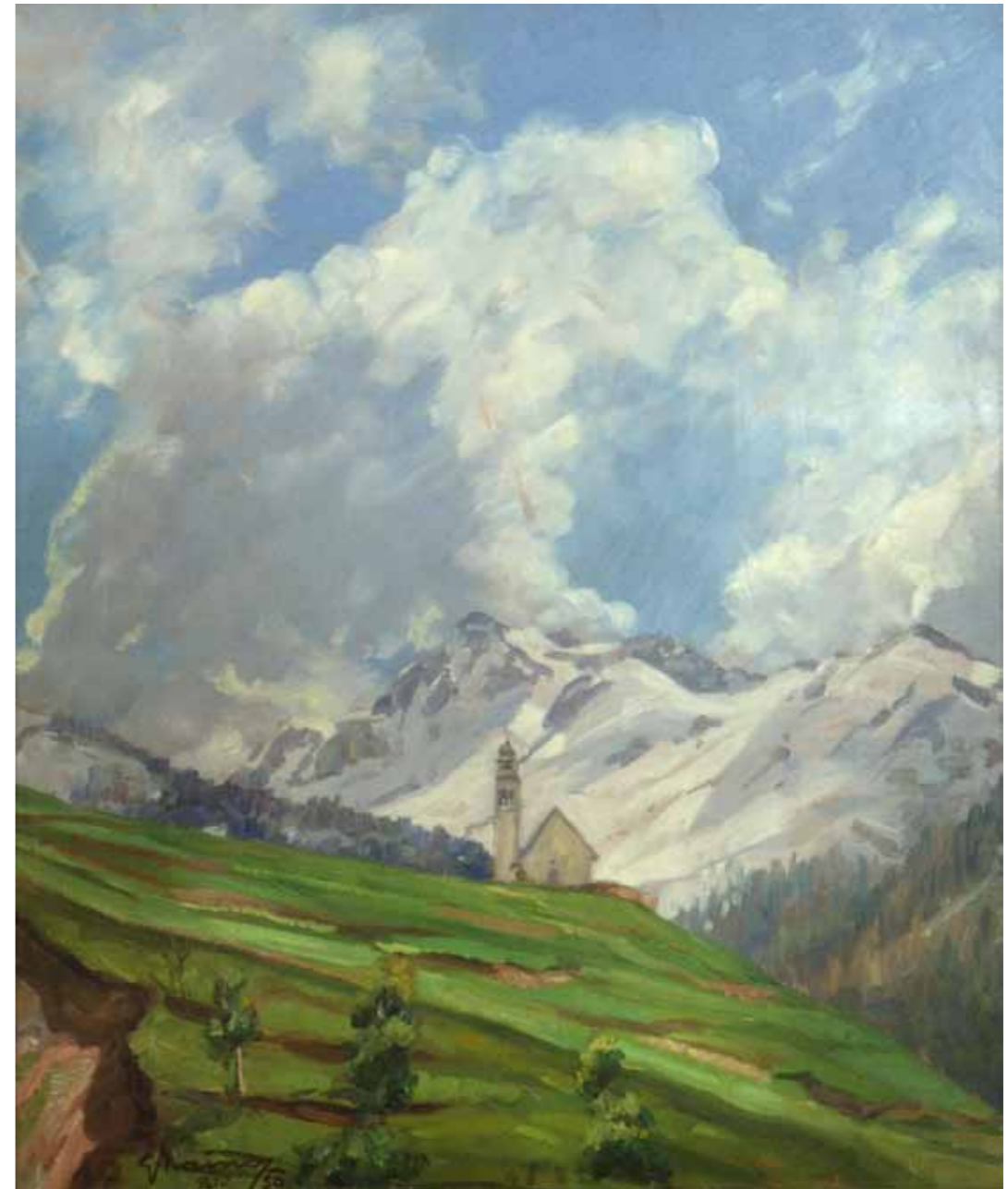
LA CHIESETTA DI PALÙ

1961

Olio su cartone

43x37,8 cm

*Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol*



CASTEL TOBLINO

1961

Olio su cartone pressato  
48x39 cm

*Collezione Mauro Betta*

106





TRAMONTO NEL PERGINESE

1961

Olio su cartone masonite

33x50 cm

*Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol*

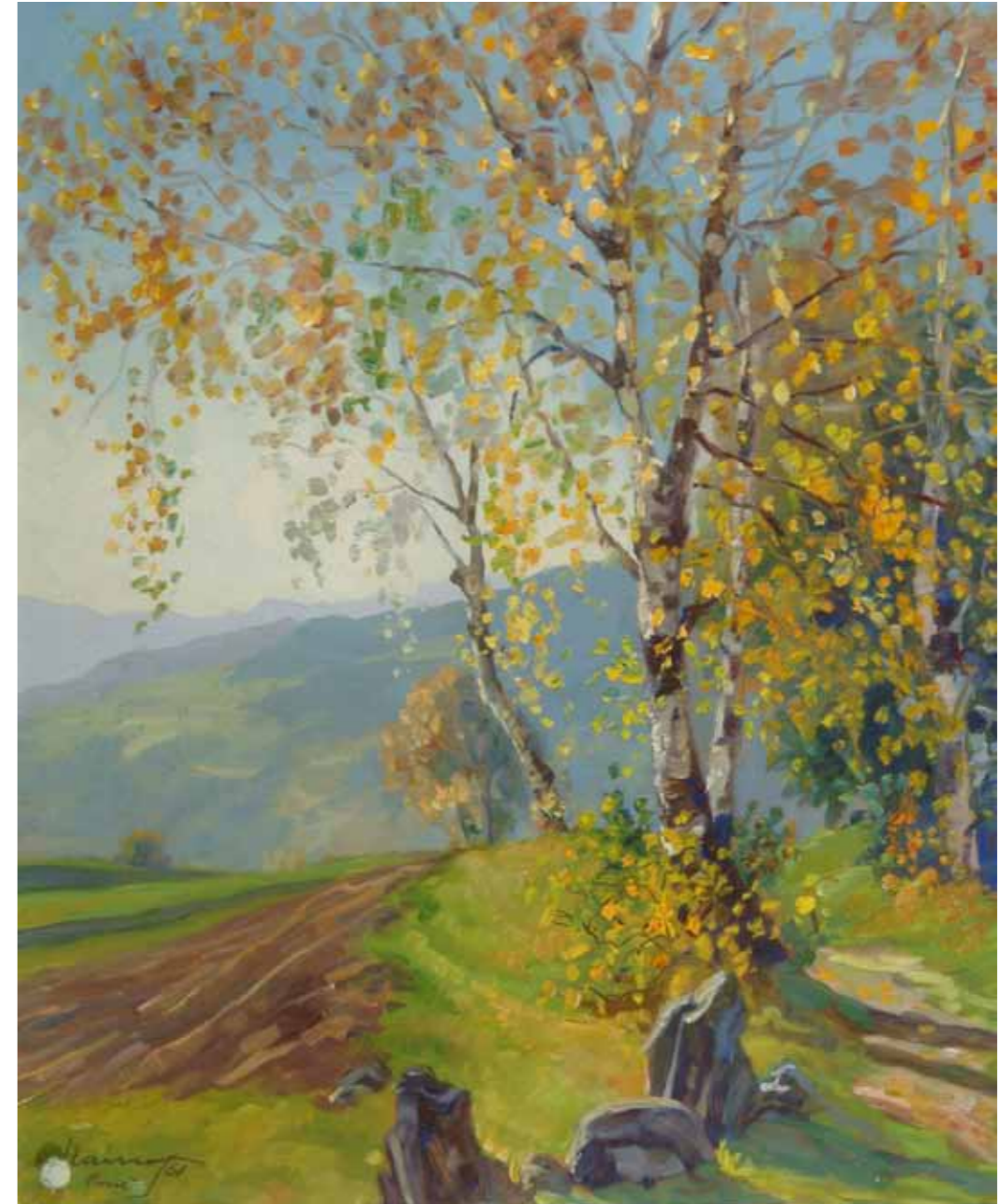
BETULLE AL SOLE

1961

Olio su cartone

50x39,5 cm

*Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol*





CHIESA VECCHIA A MACUGNAGA XIII SEC.

1962

Olio su tela

43x48 cm

*Collezione privata*

112



LAGO DI ERDEMOLO

???

Olio su tela

31x26 cm

*Collezione Paolo Frassoni*

113



PASSO CIMIRLO SFONDO PANAROTTA

1963

Olio su tela

15x20 cm

*Collezione Marco Patton*

BAITA IN  
VAL DI SELLA  
DI BORGO  
VALSUGANA

1965

Olio su tela

48x38 cm

*Collezione  
privata*

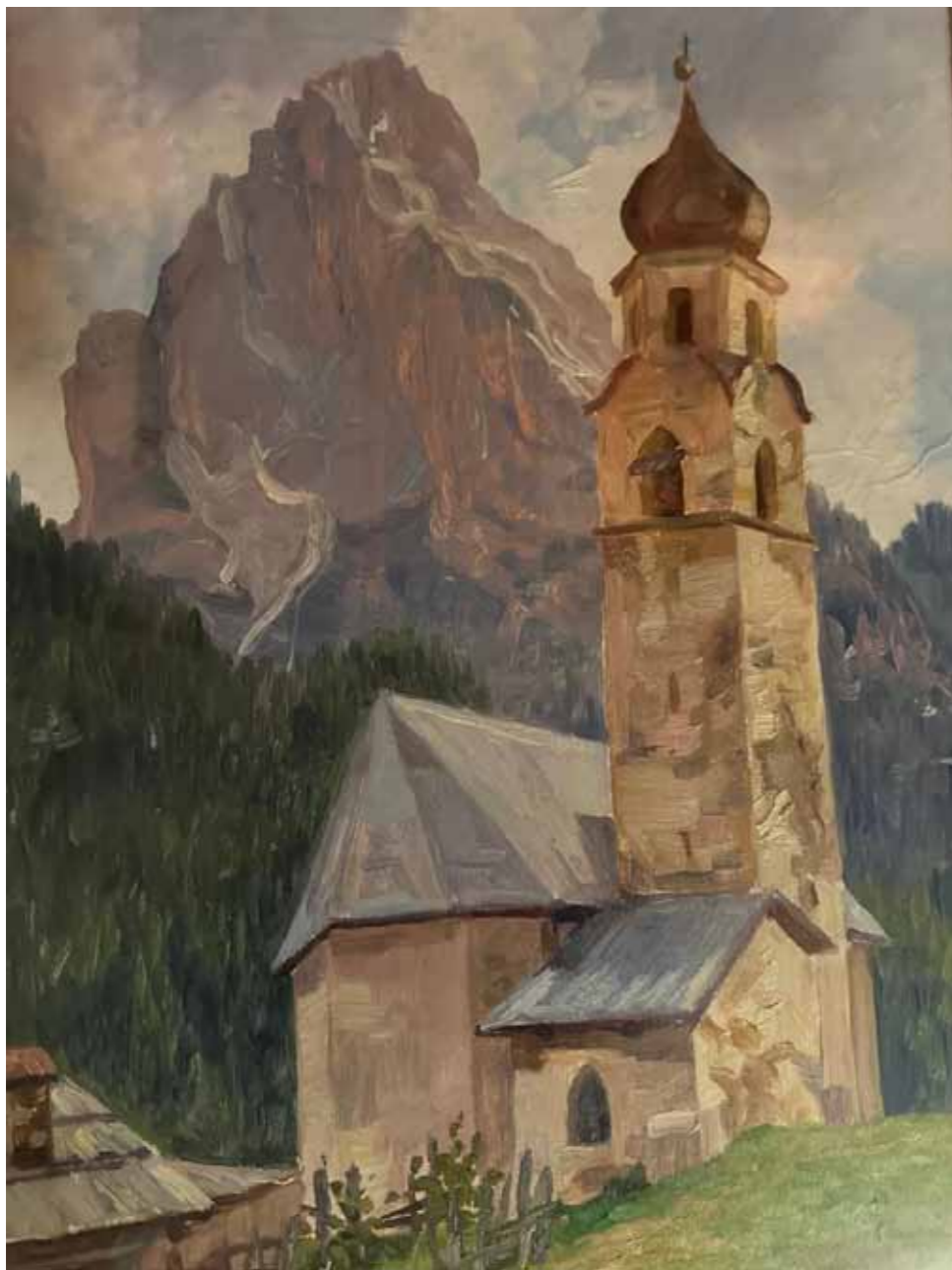




AUTUNNO SUL LAGO DI CALDONAZZO

1965  
Olio su tela  
33x48 cm

*Collezione Alberto Nadalini*



FASSADEN

1965  
Olio su tela  
48x33 cm

*Collezione  
Alberto Nadalini*



CROVIANA

1965  
Olio su tela  
51x43 cm

*Collezione  
Fabio Menestrina*



DANNELLO TORRE VERDE

1966  
??? su legno  
90x120 cm

*Collezione Valer Lenzi*





CHIESETTA  
DI DENIA  
VAL DI FASSA

1966  
Olio su cartone  
pressato  
48x38 cm

*Collezione  
privata*

VAL CANALI

1968

Olio su tela

48x38 cm

*Collezione Franco Cortelletti*





IL CIVETTA DAL PASSO PADON FEDAIA

1967

Olio su cartone telato

44,5x55 cm

*Collezione della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige/Südtirol*



RAVINA  
CON MONTE  
BONDONE

1969  
Olio su tela  
50x40 cm

*Collezione  
Gigi Boselli*



CASTELLO  
DI PERGINE

1969  
Olio su tela  
32x24 cm

*Collezione  
Renzo Hausberger*





PALÙ: LA CHIESA

1969

Olio su tela

???

Collezione ???



MALÈ

1972

Olio su cartone

20x25 cm

Collezione  
Marco Patton

ALPE DI SIUSI

1969  
Olio su tela  
30x40 cm

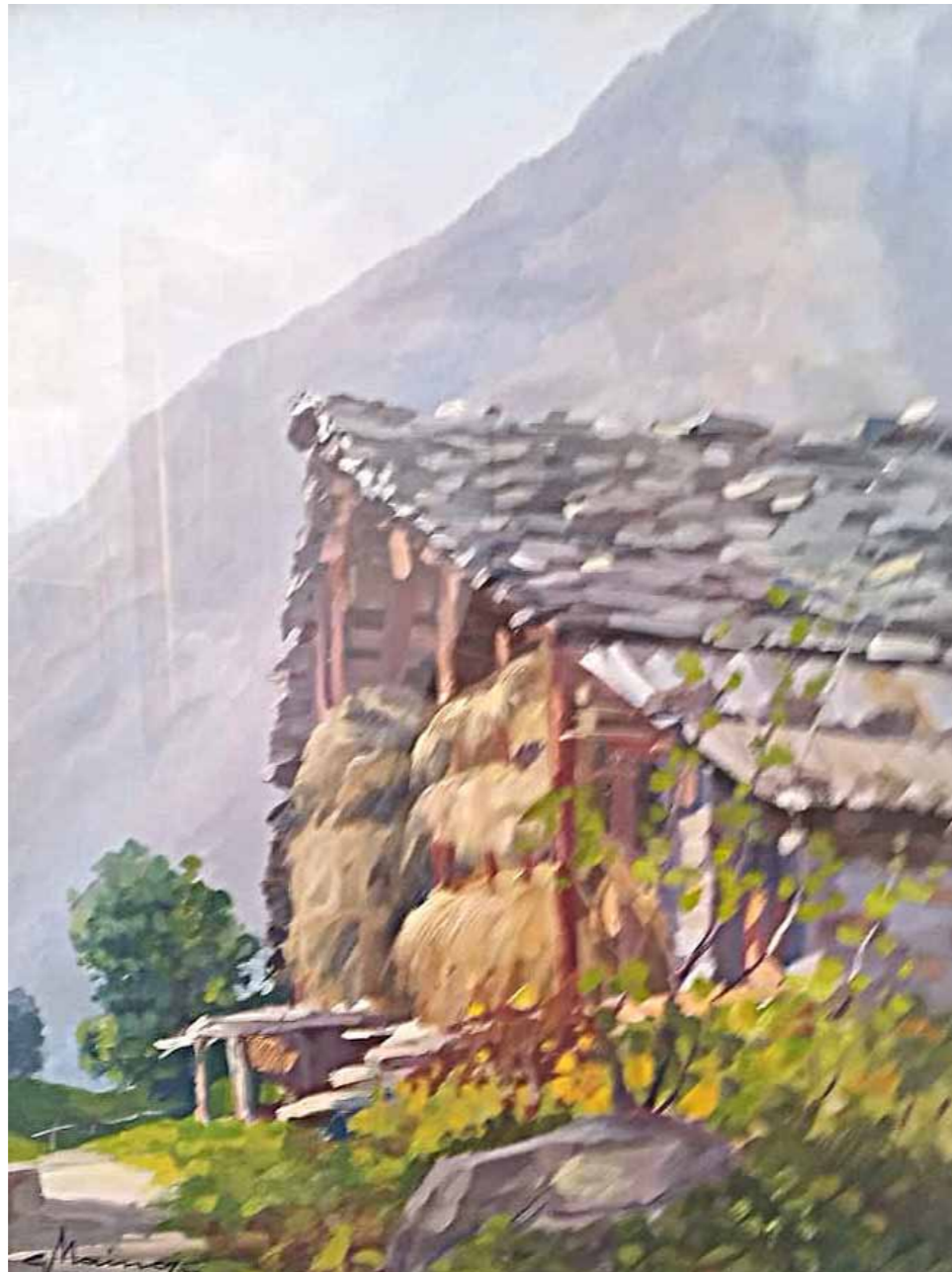
*Collezione Marco Patton*



MACUGNAGA

1973  
Olio su tela  
58x38 cm

*Collezione  
Fabio Cortelletti*



LA CHIESETTA  
DI SAN LUGANO

1974  
Olio su tela  
65x75 cm

*Collezione  
Antonio Brazzali*



ALBERO  
CON RUDERI

1974  
Olio su tela  
65x75 cm

*Collezione*  
???

MERIGGIO A VIGO MEANO  
CHIESA DI SAN PIETRO

1980  
Olio su cartone telato  
66x57 cm

*Collezione*  
Mauro Betta



TORRE VANGA  
E LA PORTELA

1980  
Acquarello su carta  
26x20 cm

da litografia  
di J. Harding

Collezione  
Mauro Betta



TRAMONTO SU CIMA MULAZ - PASSO ROLLE

???

Olio su cartone  
48x38 cm

Collezione Renzo Monegaglia



MERIGGIO DI NOVEMBRE A MEANO

???

Olio su tela

???

*Collezione Mauro Betta*



OPERE RINTRACCIATE  
MA NON IN MOSTRA  
KUNSTWERKE SPUREN,  
ABER NICHT AUSGESTELLT





## RINGRAZIAMENTI BESONDERER DANK

*La Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol ringrazia per la fattiva collaborazione:*

- *Il Film Festival della Montagna 2025 di Trento*
- *Giorgio Maino, nipote del pittore*
- *Franco Cortelletti*
- *Marco Patton*
- *Mauro Betta*
- *Paolo Frassoni*
- *I collezionisti che hanno messo a disposizione le opere:*
  - *Studio Bibliografico Adige*
  - *SAT - Società Alpinisti Tridentini*
  - *Franca Bazzanella*
  - *Maria Bruna Bazzanella*
  - *Mauro Betta*
  - *Gigi Boselli*
  - *Antonio Brazzali*
  - *Erminia Brazzali*
  - *Mario Brazzali*
  - *Fabio Cortelletti*
  - *Franco Cortelletti*
  - *Paolo Frassoni*
  - *Renzo Hausberger*
  - *Valter Lenzi*
  - *Giorgio Maino*
  - *Maria Vittoria Mattivi*
  - *Fabio Menestrina*
  - *Renzo Monegaglia*
  - *Alberto Nadalini*
  - *Marco Patton*
  - *Famiglia Sarzi*



Finito di stampare nel mese di APRILE 2025  
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni  
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol